

ITALIANA

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalla ore 9,30 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 15

in tutte le Esposizioni Internazionali

La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9-3

Nel testo: **Davanti alla porta chiusa dell'avvenire**, di **Mario MORASSO**. — **Diario sentimentale della guerra**, per **Alfredo PANZINI**. — **Corriere**, di **Spectator**. — **Rivista teatrale**. — **Un libro di donna**, di **Giacinto COTTINI**. — **Noterelle**. **Necrologio**.

ADA NEGRI E IL SUO ULTIMO LIBRO. 1)

rivolgersi a CORDELLA, Via Mario Pagano, 86.

Una patriottica festa al Reggimento Cavalleggeri Saluzzo (12).

Pochi forse sanno che il Reggimento Cavalleggeri Saluzzo (12) di stanza a Milano nella nuova grande bella caserma alla Cagnola, è storicamente, il continuatore di due reggimenti formati a Milano nel 1848 quando era ministro per la guerra del Governo Provvisorio il generale napoleonico Teodoro Lechi. Quei due reggimenti chiamaronsi dei Dragoni Lombardi e dei Cavalleggeri Lombardi. Cadute definitivamente, per allora, a Novara (23 maggio 1849) le italiane fortune iniziate con le Cinque Giornate, i migliori di quei dragoni e cavalleggeri lombardi che erano coperti di gloria nella campagna contro l'Austria, ritiraronsi dietro l'esercito sardo in Piemonte, a formarvi, per decreto del re Vittorio Emanuele (15 maggio 1849) il 7.^o reggimento cavalleggeri, che il 3 gennaio 1850 divenne reggimento cavalleggeri Saluzzo, distintosi splendidamente poi nel '55 in Crimea, nel '59 nella guerra d'indipendenza, contro il brigantaggio nel '63, e via via.

Gli originari cavalleggeri lombardi avevano avuto nel 1848 dalle dame lombarde in dono lo stendardo tricolore, che emigrò con essi in Piemonte. Dopo il 1859 il loro colonnello Negri di Saint-Front donò quello stendardo — da lui sempre custodito — al Comitato dei Veterani, del quale fu primo presidente. Ora il Comitato dei Veterani, informato che presso il reggimento Saluzzo, nella nuova caserma, ad opera del colonnello conte Calderari, degli ufficiali tutti, e specialmente per la tenace volontà ed illuminato zelo del capitano Pezzi-Siboni, è stato formato un interessante museo storico dello stesso reggimento, ha donato a questo il glorioso stendardo del 1848 che ricorda di esso le degne origini.

La consegna in forma solenne e commovente del prezioso cimelio ebbe luogo lunedì mattina, 12 aprile, nel gran cortile della caserma, dove il reggimento, appiattato in grande uniforme, era schierato in bellissimo ordine. Alla cerimonia assisteva il principe Vittorio Emanuele, conte di Torino, ispettore generale dell'arma di Cavalleria, accompagnato e circondato dai generali Brusati, Camerana, Querchia, Druetti, Gloria, Rossi, Majnoni ed altri, da numerose rappresentanze di ufficiali dei vari corpi della divisione di Milano. Viva impressione produsse il gruppo dei veterani lombardi, fregiati delle loro decorazioni, avanzanti col loro presidente avv. Zucchetti, a portare il vecchio strascico stendardo, che — fra lo squillare della fanfara reale ed il present'arm di tutto il reggimento — fu preso in consegna dal colonnello, conte Calderari. Inspirate, commoventi parole pronunziò l'avv. Zucchetti; al quale rispose con una felicissima, calda, patriottica improvvisazione il colonnello; poi davanti ai due stendardi — quello vecchio, storico, e quello pure glorioso, di ordinanza, il reggimento sfilò a piedi magnificamente.



Milano. — La consegna dello stendardo dei Cavalleggeri Lombardi del 1848 ai Cavalleggeri Saluzzo.

Segui poi la visita di tutti gl'invitati al Museo storico del reggimento, ricco di preziosi ricordi e molto felicemente ordinato e disposto; poi nelle sale di convegno e di mensa venne offerto un rinfresco, nel quale furono scambiati ancora fervorosi brindisi e patriottici augurii dal presidente dei Veterani, avv. Zucchetti, dal colonnello, ed anche da S. A. R. il conte di Torino, fra gli eretti dei cento e più ufficiali presenti e dei veterani.

I ragazzi-esploratori (Boy-scouts).

Il convegno di Roma.

Di questa benemerita istituzione educativa e patriottica, importata dall'Inghilterra in Italia ed alligata prima che altrove, fra noi, in Toscana — dove i ragazzi sono cresciuti in mezzo ad un popolo educato e gentile — abbiamo già parlato altre volte pubblicando illustrazioni sulla loro primitiva formazione. L'istituzione si è venuta estendendo nelle varie regioni d'Italia: non così ampiamente come

sarebbe desiderabile per la salute, la formazione fisica e morale dei nostri giovanetti, ma qualche cosa si è fatto, tanto, ana, che a Roma è stato possibile riunire un primo convegno del Corpo nazionale dei giovani esploratori.

Tutte le rappresentanze delle sezioni italiane in colonna, precedute dalle fanfare e dalle bandiere, sfilarono, mercoledì 7, per via Nazionale, piazza Venezia e corso Vittorio Emanuele, e si accantonarono nell'ex-convento dei Filippini, all'uso militare, sulla paglia. Quivi giunti i giovani esploratori si prepararono da sé stessi il rancio che mangiarono con appetito; quindi riposarono. Nel pomeriggio, accompagnati dagli esploratori romani, visitarono la città. La mattina dell'8, prima delle 9, in bellissimo corteo arrivarono in Campidoglio, dove il sindaco, circondato dalle autorità civili e militari, attendeva.

Sulla piazza del Campidoglio il commissario generale degli esploratori pronunziò un breve discorso per ricordare il generale Baden Powell, il defunto fondatore dell'istituzione che, dall'Inghilterra, si è

Continental Pneumatic



Personale 12 000



Lo sfilamento degli « Boy-Scouts ».

propagata anche fra noi. Egli disse, fra altro: « Le Patrie sono in pericolo e il sentimento della solidarietà universale ha ceduto il posto, speriamo per breve tempo, al sentimento della solidarietà nazionale. Noi che abbiamo la fortuna di essere qui riuniti, ancora estranei alla tremenda lotta, rivolgiamo un pensiero ai fratelli europei travolti nella guerra, e a tutti gli altri che hanno il bene della pace ».

Il prof. Colombo accennò poi all'opera compiuta della sezione romana dopo i disastri del terremoto nella Marsica; indi venne iniziata la distribuzione delle fascette-distintivo ricordo, mentre la piazza si andava man mano affollando, presentando un aspetto imponente.

Terminata questa parte della cerimonia, i ragazzi-esploratori e gli invitati si recarono nella sala degli Orazi e Curiazi ov'ebbe luogo la consegna delle medaglie al merito concesse dal comune di Roma a vari esploratori delle altre Sezioni d'Italia, distin-

tisi nell'opera di soccorso nella Marsica, dopo il terremoto del 3 gennaio, o in altre circostanze altrove. Il sindaco di Roma, principe Colonna, il vice-ammiraglio Bettolo, il sotto-segretario per gli Interni, Celestia, che fregiò della medaglia della Fondazione Carnegie la bandiera della sezione romana e vari esploratori d'Italia ed il generale Zoppi, presidente della Sezione di Roma, pronunziarono applauditissimi discorsi.

Seguirono poi le gare: 1.° di campo e di attendamento; 2.° di ginnastica elementare ed applicata; 3.° di segnalazioni; 4.° di pronto soccorso e salvataggio. Ad ogni gara erano assegnati premi dai Ministri e dal Comune di Roma.

Questo primo convegno lascia sperare che l'istituzione dei ragazzi esploratori si propagherà largamente in Italia; il ministro per l'Istruzione, Crispien, ha diretta all'uopo una circolare alle autorità scolastiche. Sarebbe desiderabile che si riuscisse a renderla obbligatoria, per vedere di fare, fino dalla giovinezza, dei forti e degni italiani, mentre ora anche in grandi centri di progresso come Milano, la educazione dei ragazzi del popolo si compie come Dio vuole in mezzo alle strade, fra sassate, brutte violenze e male parole.



La rivista.

(Fot. G. Fazio).



«... la profumeria Carlo Erba
è la più raccomandabile
alle signore perché garantisce
l'igiene...»

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 16. - 18 Aprile 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, April 18th, 1915.

LA BANDIERA DI COMBATTIMENTO ALLA "CONTE DI CAVOUR",



SPEZIA. — Al comando di « alza bandiera » il vessillo viene issato sull'albero di poppa della nuova e potente dreadnought. (Fot. Quinto Bagnara).



Consegna della bandiera di combattimento alla *Conte di Cavour*.
L'ammiraglio Viale in mezzo agli ufficiali. (Fotografia Quinto Bagnato).

La bandiera di combattimento alla *dreadnought* "Conte di Cavour".

La solenne cerimonia si è svolta il 6 aprile a Spezia, in uno splendido pomeriggio. Sulla grandiosa corazzata era stato eretto il piccolo altare per la cerimonia religiosa. La bandiera, che è dono della cittadinanza torinese, stava lì presto racchiusa in un ricco cofano in bronzo, rivestito internamente di cuoio con fittellate in oro. Il cofano, conciliante ed opera dello scultore torinese conte Annibale Galati di Giano, è di forma rettangolare: nella faccia anteriore reca in rilievo un medaglione col ritratto di Cavour; nella faccia posteriore, un bassorilievo raffigurante simbolicamente il Congresso di Parigi; e sui due lati, lo stemma d'Italia e lo stemma della famiglia Benso di Cavour. Sulla base corre la seguente iscrizione: *Aequum memento rebus in arduis servare mentem - Invia virtuti nulla est via - Vincit Aemul patriae - Dei fortioribus adiunt*.

Alle 15 precise, salutati dalle salve di artiglieria, giunsero in lancia a vapore, accompagnati dal ministro della marina ammiraglio Viale, il Duca e la Duchessa di Genova, madrina al battesimo della bandiera. Ricevuti gli ordini, il vescovo di Sarzana mons. Carli si recò all'altare, sul quale la bandiera era stata spiegata. Il vescovo era assistito dal suo vicario generale mons. Raganti e dall'abate barone D'Isengard; la breve cerimonia fu compiuta al suono di una sacra melodia eseguita dalla musica della R. Marina. Poi la baronessa Occeila-Trincheri del comitato torinese, lesse breve vibrante discorso. « Nel nome dell'anno per il quale questa nave ha onore e augurio, noi vi rechiamo l'omaggio della sua natia Torino». Rievocata la figura del grande cui si intitola la nave, essa concluse: « Sacra alla nuova aurora, la bandiera vi darà la speranza e la fede nel fulgente avvenire della patria grande. Per la pace degli avi non indarno vissuti, per il lavoro del popolo onde esulta nell'orbe il genio latino, per la gioia della vostra casa sospirata nei vesperi, per la vostra donna orante nell'ansia dell'attesa, per i figli che si onorano della virtù paterna, per l'antico nostro che è con voi e per voi, questa bandiera fate rispettata e tenuta in quanti mari ha il mondo: ma canti essa a gloria dall'alto di queste antenne o ripeta col lento ritmo dell'onda la magnifica storia dei fasti marini, o sussurri le gesta dei magnanimi padri, alla sua voce dolce come la carezza marittima il cuore risponderà sempre: Italia! Italia! Italia! ». Vi appiassero salutarono questa chiesa.

Parlarono poi, acclamati, il sen. Ferrero di Cambiano, il ministro ammiraglio Viale e, per ultimo il comandante della nave, Solari, che, accettando in consegna il vessillo, che sventolerà quando occorra alto e tenuto, auspicando ai gloriosi destini della Patria, ringraziò i donatori a nome dell'equipaggio e chiuse col triplice grido di: « Viva il Re! ».

Ad un cenno del comandante, due guardia-marina invergirono la bandiera alla soga che pendeva dall'alto e la fecero salire al picchetto. Scoppio un applauso frenetico, commisto a grida di: « Viva l'Italia! Viva il Re! ». La *Cavour* e tutte le navi cascarono una salva di 21 colpi.

Dalla folla delle imbarcazioni che stavano all'intorno salirono gridi festosi. Le bandiere salutarono, le sirene facevano. Fu un momento di viva commozione. A tutti i presenti venne donata una me-

daglia-ricordo accompagnata, per le signore, da grazioso mazzolino di fiori.
La baronessa Occeila-Trincheri, a nome del Comitato e più particolarmente del signor Luigi Simondetti, proprietario dell'antico stabilimento artistico Doyen, donò alla nave una pergamena di squisita fattura minata da Giuseppe Gallino, giovane artista torinese. Sulla pergamena leggono le parole con le quali la baronessa Occeila ha offerta a nome del Comitato la bandiera alla nave. Sul'alto della pergamena campeggia il motto della nave: *A nessuno secundo*.

CORRIERE.

Ancora una giornata di sciopero generale. Bastonate di guardie e bastonate di popolo. 2600 chilometri di fronte in guerra! Il gen. Pau a Roma; Hanotaux dal Papa. Benedetto XV agli Stati Uniti per la pace. Herò e la condotta dell'Italia. Domenico Gnoli. Il giubileo di Cavallera Rusticana.

Se vi capiterà con un giorno di ritardo questo numero dell'ILLUSTRAZIONE, la colpa non è nostra. È arrivata a turbare il nostro lavoro abituale una giornata di sciopero generale. C'è tanta gente a spasso per la diffusa disoccupazione, che anche coloro che lavorano hanno sentito il bisogno di perdere ancora una giornata...

Non dirò che il sentimento popolare non abbia avuto questa volta un movente pietoso. Si trattava di protestare contro le pessime costumanze degli agenti di pubblica sicurezza in borghese, che, anche domenica sera, nello sciogliere assembramenti ed impedire dimostrazioni adoperavano, senza misericordia, grossi randelli. Il fatto è vero, e i testimoni disinteressati di questi metodi sono molti e credibili. Un giovane operaio, più curioso che dimostrante, « innocente » di nome e di fatto, per una forte bastonatura sul capo ne è morto. Di qui tutta la pubblica commozione, affermatasi nello sciopero generale di protesta, per 24 ore.

Mentre scrive il corteo funebre imponente — con più di cento bandiere rosse, parecchie nere, poche tricolori, e tre — figurarsi! — azzurre — organizzato sotto la direzione e responsabilità del municipio socialista, che ne paga le spese, sfilò per la città, le cui botteghe sono chiuse. Chi non le avesse chiuse ne avrebbe avute rotte le vetrine, come è accaduto qua e là fin dalla mattina.

E ora che il popolo finisca di rompere i vetri, ma è anche più urgente che le guardie finiscano di prendere a legnate i cittadini. Tutti al più, potranno i cittadini prendere a legnate le guardie. Sono forse appena venti anni che a Milano un giornale repubblicano regalò, in dono ai suoi abbonati, un giusto appunto un randello. Il randello nelle mani del popolo è passabilmente collocato. In mano alle guardie, no certo.

Ma a questo si è arrivati, perché? Perché il popolo è stato abituato, da quaranta anni oramai — e vi sono abituati giurialmente; i ragazzi e ragazzotti ogni giorno, nelle strade — a credere sempre più e meglio che può fare ciò che vuole senza ostacoli e senza freni. Il popolo è stato abituato a credere, a persuadersi che il governo gli è come se non ci fosse. Giolitti, per ultimo, ha insegnato che a custodirsi e proteggersi, in caso di sciopero generale, i cittadini debbono pensarci essi con mezzi propri. Poi, guardie, carabinieri, soldati hanno la consegna di tutto tollerare, di tutto soffrire, ingiurie, insulti, bastonate; è più che naturale, logico e legittimo che quando una legnata casca su un figlio del popolo, il popolo sorge e protesti fieramente. Se c'è il municipio che si associ, tanto meglio. Nel 1904, è vero, nel famoso grande sciopero generale del settembre, un'anarchica pugnala ignota, nella birreria Casanova, lasciò freddo il povero dottor Gadola... Non si seppe nemmeno se e quando l'avrebbero seppellito!... Non vi fu nessuna manifestazione di solidarietà borghese. Non si manifestarono solidali nemmeno i medici, per il collega. Il municipio borghese non se ne assunse i funerali. Nel 1896 un operaio, nelle dimostrazioni dopo Adunata casualmente ucciso da una baionetta, nella quale, indietreggiando, si infilò. Tutte le gradazioni del radicalismo vollero inscenare un gran funerale politico. Ma, l'indomani, un avviso prefettizio annunciò che nella notte la misera salma era stata sepolta, che ogni e qualsiasi assembramento sarebbe stato sciolto, represso. Milano non vide nemmeno l'ombra del disordine. Governavano ancora Francesco Crispi. L'ultimo uomo politico degno del titolo di « uomo di governo ». Dopo di lui, si può dire, uomini di governo, l'Italia non ne ha veduti più. O le forme sproporzionate del 1898 — Rudini; o le lasciar fare tutto, Giolitti e gli altri, fino ad ora.

A meno di mettere straordinariamente sotto le armi diecimila uomini, per impedire radunate in piazza del Duomo — come la rimanda ancora, e per lo stesso. Ma, a questo modo, si può dire che vi sia, in via normale, governo? « Sapete dimelo voi se ci sia? ». A me pare di no. Fu proclamata la neutralità in agosto, con relazioni pacifiche e norme per i cittadini, i cittadini hanno fatto e fanno tutti e ciascuno ciò che vogliono: discorsi, comizi, arruolamenti, manifesti. È stato pubblicato il divieto di tali comizi nei pubblici luoghi consueti, e tutte le sere le piazze sono trasmutate in palestre politiche. È stata fatta una legge apposta per impedire le indiscrezioni specialmente di carattere militare, ed ecco giornali annunziare che il Consiglio dei ministri ha deliberato gravi provvedimenti militari, alcuni dei quali così importanti che non saranno nemmeno ufficialmente pubblicati!... Dal giorno 22 marzo tutta Italia avrebbe dovuto avere, irrevocabilmente, il « pane unico » — è ormai un mese, e tutti continuano a mangiare ed a vedere dai fornai cavurrini, chifelli, pagnotte, bastoncini ed ogni miglior varietà di pane che mai si sia vista. Dunque?... C'è governo? E se ci fosse, si sa, la cosa più bella voglia di obbedirlo?... Ma è appunto attraverso questa disusuetudine dall'obbedire che si arriva alle cose dolorose come quella di domenica sera, alle guardie in processione che bastonano, perché non c'è più nessuno che assuma veramente, pubblicamente, coraggiosamente, la responsabilità di un ordine, di un comando; si arriva a questa formidosa forma di vita babelica dove, nell'ora di supreme decisioni governative, metà del popolo grida sì e l'altra metà urla no!...

Ed urlassero soltanto, pazienza; ma si ficchiano reciprocamente, si vituperano, si prendono a sassate, si bastonano. Il bastone, detto per la verità, è stato messo in onore in codesti apostolati. E domenica scorsa a Bresso, a Cusano un'ottantina di podisti milanesi che si allenavano per la guerra futura, si videro accolti in quei mesi in cui si battono a legnate, e quelli che pestavano ogni botte non erano guardie in borghese!...

Tristi, dolorosi spettacoli in verità — ai quali si arriva quando non c'è un governo — a saper far sentire veramente, e costantemente, continuamente, i limiti della vera e sana libertà — che è il rispetto per tutti — mentre col crescere del benessere mate-

TORTELLI. Non più oltre
R. O. F. TELLINI BERTAGNI - Bologna.

riale e dell'arroganza, che è la maggiore forza degli ignoranti, la confusione tra libertà e licenza si fa ogni giorno maggiore!...

Manco male che non capitano sotto gli occhi soltanto cattivi esempi. Un italiano di nome Gianotti, in Egitto è riuscito ad impedire che l'egiziano nazionalista che sparò, otto giorni sono, contro il Sultano Hussein senza colpirla, rinnovasse i propri colpi. A Serejefo fu un barbiere italiano che arrestò i due assassini dell'arciduca Francesco Ferdinando. Al Cairo è un altro italiano che ferma il braccio di un altro egiziano. Almeno, non diranno più in giro per il mondo, che gli italiani sono degli esportatori di delitti politici.

Sapete voi su quanti chilometri si spiegano le fronti della immane guerra, che rende quasi più esasperati i popoli che non vi partecipano, che quelli che vi sono seriamente impegnati?...

Uno studioso della materia, dopo un'inchiesta diligentissima, ha comunicato al *Matin* queste cifre: all'ovest le truppe francesi occupano una linea di 870 chilometri; le truppe inglesi 50 chilometri; le truppe belghe 28 chilometri — in tutto 948 chilometri. All'est i russi fronteggiano una linea di 1370 chilometri. Al sud, montenegrini e serbi, fronteggiano 550 chilometri. Rispettivamente, i tedeschi tengono testa su 948 chilometri a ponente e su almeno 1200 chilometri a levante; gli austriaci su 650 chilometri fra levante e mezzogiorno; complessivamente la civiltà europea al calcio, si calcolerebbe, si fronteggia, al fronte di 2668 chilometri! Mai, in nessuna epoca della storia, si era veduta una cosa simile. Ed anche ammesso che i combattenti ora arrivano, tutt'intorno, effettivamente, ad altri milioni ancora — che è già molto — mentre dieci milioni furono già messi fuori di combattimento — si vengono a trovare ora a combattersi per ogni chilometro, meno di tremila uomini. Ad aggiungere un milione e mezzo ancora, è come aggiungere un 600 per chilometro, — due compagne!...

Tanto sono straordinarie le proporzioni di questa lotta, alla fine della quale nessuno probabilmente arriverà a proclamare: «Vittoria totale!». A questo proposito un territorio viennese ha fatto un'osservazione che non è priva di un certo spirito: «Quando l'Austria e la Russia concluderanno la pace — egli ha detto — la Galizia...» «...come una punizione!» In fatto dopo otto mesi che accanitamente vi si combatte da austriaci, russi e tedeschi, la Galizia è ridotta a tal punto che doverla prendere per riordinarla dovrà essere peso poco dissimile da un'altra guerra.

Perché, alla fin fine, questa non è una guerra dove conti il valore, dove valga l'arte: ma un disordine generale e selvaggio, un colossale e feroce urto di popoli e di diritti, un macello gigantesco e brutale d'uomini, una distruzione vandalica e continua di cose, da cui si deve necessariamente uscire con le ossa fiammate e peste. Un collega romano dice spiritosamente: le battaglie di Pirro son passate di moda. E rimasta la... guerra!

E qui torna fuori la domanda: «Che cosa farà dunque l'Italia?» Meglio che rispondervi con parole mie, che potrebbero aver sapore di una tendenza piuttosto che di un'altra, risponderò con le parole di Hervé, direttore della *Guerre Sociale*, riccolgati, dall'inizio della guerra, col più puro nazionalismo francese. Egli ha scritto nel suo giornale:

«In alcune settimane, sentiamo continuamente pronunciare intorno a noi frasi antipatiche contro l'Italia: Che aspetta l'Italia? dicono gli uni. Vedrete che interverrà, dicono gli altri. Interverrà solo quando non vi sarà più che da raccogliere, dicono altri ancora.

«In queste frasi vi è una incomprensione e una ignoranza della reale attitudine dell'Italia, che raggiunge l'ingiustizia. Troppo presto si dimentica l'immenso servizio reso dall'Italia, dichiarando, fin dai primi giorni della mobilitazione, la neutralità. Si avesse voluto negoziare questa neutralità, trasformarla in moneta sonante, bastava tergiversare, mantenersi per otto giorni in atteggiamento freddo e neutro, dicendo a quali condizioni sarebbe rimasta neutrale. In quel momento le avremmo dato, in cambio della sua neutralità, non solo Trento e Trieste ma il dominio dell'Adriatico. Invece l'Italia non ha agito così. Lealmente, spontaneamente, ru-morosamente, fin dal primo giorno, ha proclamato

che era neutrale e ci ha dato pagni sicuri che nulla avevamo da temere da lei.

«Abbiamo potuto, grazie alla prontezza con cui ci ha assicurato, sgombrare di truppe, munizioni e cause dalla frontiera delle Alpi, e mandare a noi i tedeschi l'esercito che avevano concentrato colà. È veramente un servizio che nessuno ha il diritto di ora dimenticare e deve comunque nostro più che a diverse riprese negli ultimi trent'anni avevano malealmente urtato le sue più legittime sussistibilità.

«Si può ben dire che Hervé è, davvero, uno dei pochi francesi che parlano con sincerità e valutano esattamente il gran servizio che l'Italia ha reso alla Francia con la neutralità che gli ora le ha dato. L'imbarazzo quasi conazionale, anche giornalisti, viventi in Francia, i quali non sanno che cosa rispondere quando un francese loro domanda: «Ebbene, che cosa farà l'Italia?». La risposta giusta l'ha ben formulata Hervé. Ma io comincio a credere che, più presto che non si pensi, la formeranno avvenimenti probabilmente fatali!...

Converge sull'Italia in genere tutto un gran lavoro esteriore. Vi è venuto, da una *tournee* nei paesi balcanici ed in Russia, quel valoroso soldato che è il generale francese Pau. Gli inferociti della Francia e della guerra gli hanno fatto una clamorosa dimostrazione che egli non si aspettava, e che, nei giorni successivi, fin che è rimasto a Roma, gli ha creato quasi il dovere di eclissarsi, visitando le bellezze dell'urbe a cominciare da San Pietro. Non è salito in Vaticano ad ossequiare il Papa, ma è salito l'ex-ministro, il signor Hanotaux, che ha fatto omaggio a Benedetto XV della sua vita di Giovanna d'Arco. Si riavvicina la Francia, in causa della guerra, al Vaticano, come ha fatto l'Inghilterra?...

Chi sa?... Benedetto XV — che in questi giorni è in tutto per la morte del fratello suo il marchese Giulio, tenente di vascello italiano — ha accordato ad un nord-americano tedesco un'intervista che ha levato grande rumore. Il Papa eccita gli Stati Uniti a prepararsi a cogliere una qualsiasi opportunità per promuovere la pace, per la quale egli dice di essersi già adoperato ed assicura che si adopererà. Nell'interesse di chi principalmente ha parlato, Benedetto XV dice: «però, che ormai deve premere a tutti, allo stesso modo». Del resto, cosa altro deve augurare un Papa che voglia dirsi vero vicario di Gesù Cristo sulla terra?... Egli aggiunge, per ovale sue esortazioni due elioserie che sono una dimostrazione imparziale di caritatevole sentimento: 25.000 franchi al cardinale Mercier per le miserie inenarrabili del Belgio, e non all'arcivescovo di Cracovia per le sventure non meno grandi della Polonia!...

È morto a Roma un uomo di larga dottrina, di sempre fervoroso patriottismo, di bellissima cultura, di squisita gentilezza e di molto spirito — Domenico Gnoli. Per chi come io chi scrivo — lo conobbe quarantatré anni fa, nella sua Roma, nel pieno risveglio della nuova capitale d'Italia, pare persino impossibile che egli abbia potuto durare tanto a lungo, con tanta prodigalità di pensiero, di energia, di volontà, un uomo che già allora pareva vecchio, in mezzo agli sprazzi continui del suo spirito giovane. Volle fondare in Roma un circolo filologico. Veniva per corridoi del Senato a fare propaganda fra noialtri studenti. E quale mai non fu la sua gioia quando in tre fredde stanzette seminate del pianterreno dell'antico collegio dei gesuiti in Sant'Ignazio, all'angolo del Caravita sul Corso, vide insediato il novissimo circolo, che era soprattutto una scuola pratica di volgarizzazione delle letterature e delle lingue straniere? Che freddo in quelle stanzette con pochi tavolini, poche riviste, pochissimi libri e molte seggiole vuote. Si laggiù perché non vi avevano assidui la sera. — «Ma chi vuole che ci venga qui a gelare?!» — perché erano gelide anche d'estate. — «Qui bisogna venire! — risponde — a dare!»... Qui dove erano padroni i gesuiti avevano posto il centro luminoso per la cultura moderna internazionale... Era un infernotto, un apostolo, un poeta, dalla giovinezza perenne e tale si riaffermava, una persona di anni sono, già sessantenne, quando, sotto lo pseudonimo di Giulio Orsini scosse gli spiriti e le menti, ed assillò tutta la curiosità del mondo letterario italiano, con un volume di poesie delicatissime.

Guido Baccelli, ministro sopra le cose della pubblica istruzione, lo insetti bibliotecario in quella Vittorio Emanuele, che Ruggero Bonatti aveva voluto e fondata, e che ha tutta una storia nella storia delle tempeste bibliografiche di simili pubblici istituti in Italia. Le biblioteche erano allora e sono ancora appannaggi dell'intellettualità non disciplinata, in attesa di diventare garanzie di carriera degna e sicura per competenze intellettuali e tecniche formate attraverso una speciale preparazione. Domenico Gnoli era un nome — anche senza essere un bibliotecario — e alla biblioteca diede certamente prestigio esteriore. Il fondo del Risorgimento fu da lui con speciale amore accresciuto, vivificato. Aveva nel suo caldo cuore di romano autentico il grande amore d'Italia. Come romano nato nel 1836, ricordava le sventure di Roma, quando, nel 1849, i francesi la bombardarono per ricollocarvi il signore Pio IX. Allorché, l'ottobre scorso, le proteste scoppiarono in tutti gli ambienti intellettuali contro i tedeschi bombardatori della cattedrale di Reims, egli con una vivace lettera ricordò le bombe francesi del 1849 su l'Alma Roma, e le proteste altissime di tutto il corpo consolare. Mi è capitato, due settimane fa, un album di disegni dal vero, che gli emigrati romani fecero riprodurre poco dopo, e che è la documentazione impressionante della rinnovata protesta di Domenico Gnoli. Del poeta dirà in altro numero altri, meglio che io non saprei. Qui ho voluto ricordare il maestro, l'educatore, il carattere. Roba di mezzo secolo fa — e questa frase mezzo secolo fa spiega tanta diversità di sentimenti e di sensazioni, in confronto di chi non vide e non visse, come Gnoli, tante pagine di storia formanti il cuore, il pensiero, il carattere!...

Non un mezzo secolo, ma soltanto un quarto di secolo — venticinque anni — giubileo d'argento — è stato celebrato ieri l'altro da quel gioiello teatrale che ha dato fama mondiale ad un superbo ingegno prettamente italiano *Cavalleria Rusticana*. — Al Quirino di Roma, presente lo stesso Pietro Mascagni, il maestro genialissimo, è stata solennizzata la celebrazione di questo giubileo. *Cavalleria* durerà oltre il secolo come il *Barbiere di Rossini* di cui si è festeggiato, pure a Roma, il centenario? È probabile che nel 1990, sarà ugualmente festeggiato il centenario di compare Turiddu. Sono creazioni immortali — immortale la veste musicale, immortale la creazione poetico-drammatica di quel forte e nobile ingegno che è Giovanni Verga. Anche a lui omaggio ed auguri. E ristorni ancora in tutto il mondo la schiava popolare:

«Bada, Santuzza, miu non sono...»
Ecco un nazionalismo che non soffre di spazzature!...

Morolelli 14 aprile.

Spectator.

CREMA VELUTINA BERTELLI

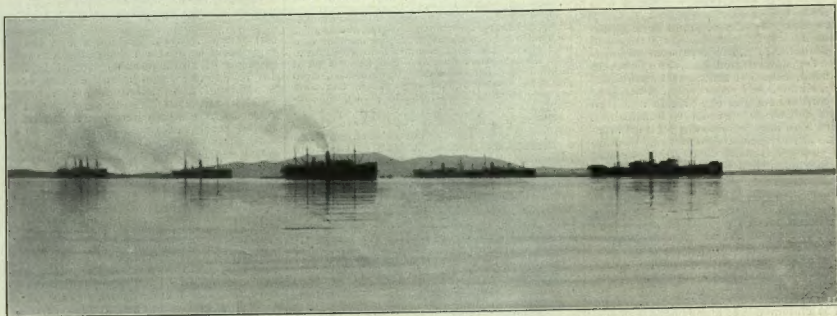
Mantengono la pelle fresca, morbida e vellutata, preservandola dalle screpolature e dalle rughe.

CREMA L. 150 - VELLUTINA L. 250 - SOCI: A. BERTELLI & C. - MILANO

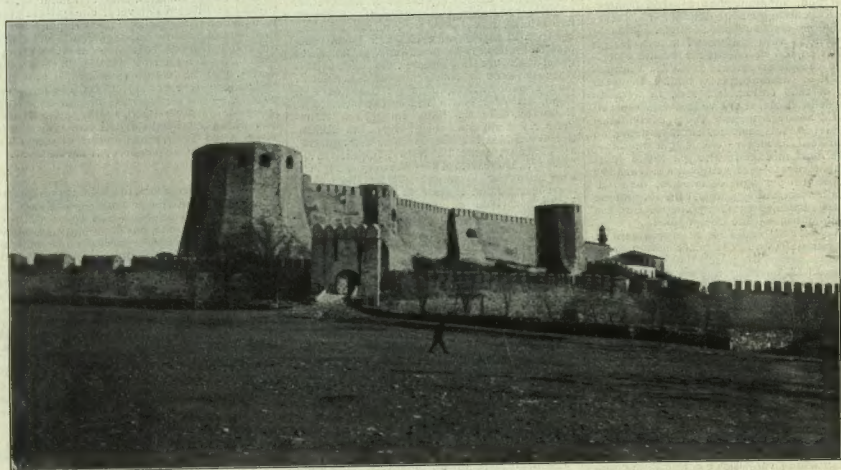
GRITZNER MILANO

Le più perfezionate VELLUTINE, 14

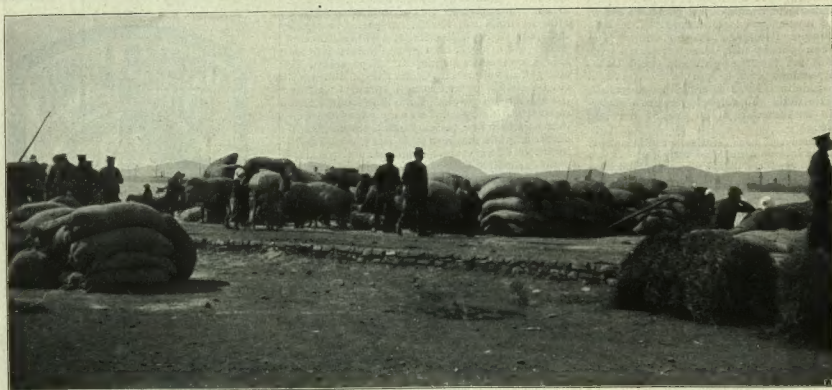
LA CONCENTRAZIONE DELLE TRUPPE FRANCO-INGLESÌ NELL'ISOLA DI TENEDO.



I trasporti del corpo di spedizione ancorati nella baja di Mudros nell'isola di Tenedo.



Il Castello Veneziano di Tenedo.



[Vedi pag. 327].

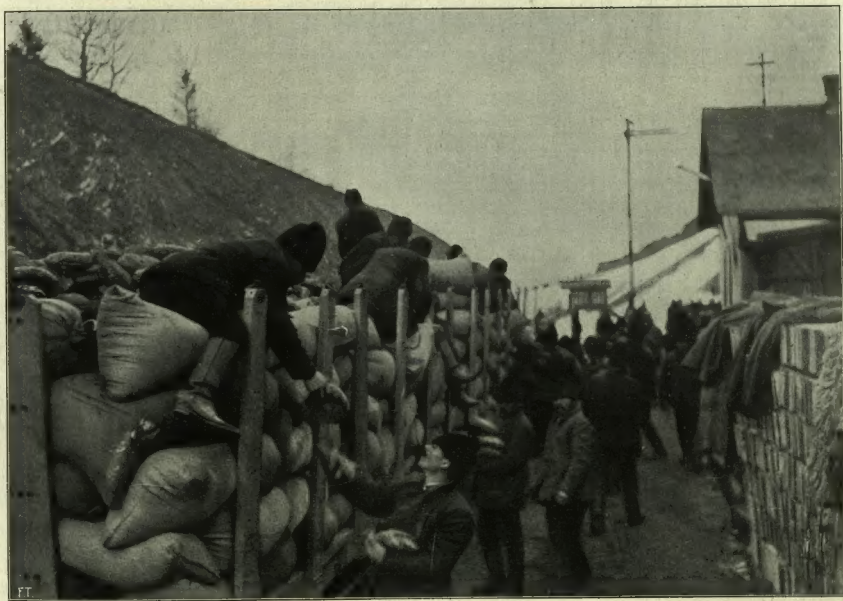
Il pontile di sbarco a Mudros ingombro di materiale per il rifornimento del corpo di spedizione.

(Fot. Mario Bacci).

LA BATTAGLIA DEI CARPAZI.



Ricostruzione di un ponte distrutto dai russi.



Scaricamento delle provvigioni nel passo di Uzzok.

(Kriegsmuseum).

Diario sentimentale della guerra, per Alfredo Panzini.

Biancifiore e l'amore.

Bologna. A San Michele in Bosco. Il tram si arrampica sino in vetta al colle, lassù: ma il luogo era deserto. La sera oramai cadeva violacea su la neve dei colli d'intorno. Sottostante, Bologna. Come un'asta sottile, la torre degli Asinelli si vedeva salire nel cielo. Ma lì — dove io era — quella porta della chiesa, nella manovra linea cinquecentesca, sigillata più che chiusa, mi infondeva, o diffondeva all'intorno una grande tristezza.

Però solo del tutto, no.

Dove il viale si incurva per discendere giù e smarrirsi nel verde folto del bosco stavano due figure immobili, appoggiate alla staccionata: un uomo e una donna, così in lontananza.

Una gran quiete fredda. Eppure la tempesta si avvicina. Quando nasceranno le viole, la guerra sarà arrivata forse anche qui!

Un brivido di freddo, oltre al rigido della sera.

La guerra! Non sono gli uomini che fanno la guerra. È la guerra come una tempesta che travolge gli uomini. E perciò i poeti vedono coi loro occhi una mostruosa personificazione: la guerra.

Dietro l'altro colle dell'Osservanza — che è più verso occidente — uno squarcio di cielo rosato si veniva chiudendo, a poco a poco, come una pupilla che si rinserra. La pupilla del sole si richiude. Gli uomini sono abbandonati, qui, soli.

Mavvoltoi nel mantello e mi misi a camminare in fretta. «Tornerò giù a Bologna a piedi», pensai fra me.

E così passai davanti a quei due.

Non parlavano: erano lì, l'uno al contatto dell'altra, appoggiati alla staccionata.

Lui poteva avere vent'anni appena, magro, un pastrano leggero, un'aria di miseria. Lei, una fascia fresca, molto giovane, elegante: forse bella, ma una di quelle bellezze della durata di poche primavere. Stava in contemplazione muta di lui, affissa con due pupille lattee, liquide.

Ma più io discendevo e m'addentravo nel bosco, più crescevano le tenebre. Mi venne in mente che già c'è il presagio dell'Aposa, dove più d'uno cercò la morte: lì nel bosco, mi insorsero immagini paurose: il bosco scintillò di immagini, come nelle foreste dei bimbi i boschi si riempiono degli occhi dei lupi. Ed allora rifeci la strada. Sarei tornato a Bologna col tram. Ogni venti minuti ce n'è uno.

E ripassando, c'erano ancora quei due, immobili.

— Ma non avete freddo, a star lì così fermi?

Veniva proprio voglia di chiedere loro così.

Ma forse era quella liquefazione interiore, quale appariva dagli occhi della giovinetta, che non faceva sentire né il freddo né la miseria.

San Michele in Bosco, colle dove fioriscono le viole e gli amori. Ti cantò già Lorenzo Stacchetti. Ma come si trascina oramai stanco Olindo Guerrini! Ti cantò Severino, e vedeva giù nel piano accendersi al sole, rosso nell'estivo mattino, Bologna; e vedeva, per il gran verde, ondeggiar Biancifiore col seno di latte e la gran chioma bionda: Severino adesso dov'è?

E Giovanni Pascoli che abitava là di contro, dove abita adesso?

E Giosue Carducci, che vide nel chiaro inverno la fosca turrita Bologna, dov'è?

Muoiuno i poeti, ma tu torisci, come le viole, ad ogni primavera, o Biancifiore. Ed è quello che importa. Tu non muori mai!

Ho posseduto anch'io — or mi soviene — una piccola Biancifiore. La faccenda non durò oltre un maggio. Pane e salame sotto la frasca d'un'osteria di campagna, erano una gran ricchezza. Ma, strano ricordo! In una esuberanza di vita, io sentivo la voglia di distruggere: sassate contro i pioppi ed i nidi, sassate contro i rospi nei fossati. Ed ella mi fermava il braccio, e ripeteva: «Lasciali vivere! Lascia vivere, carezza mia, le bottezze!».

Io crudele? Io uccisore? Semplice esuberanza di vita.

Chi sa che questa guerra non sia un effetto di esuberanza di vita? «I Germani sono presi da un'enorme esuberanza ed uccidono. — Mi assicurava il signor Aldo V...» — ecco tutto!

E Biancifiore, ecclà ancora qui, attonita, che previene le viole e le generazioni.

Piccola dominia stupida, che stai lì immota coi grandi occhi aperti, lo sai tu che tu sei la gran Biancifiore eterna?

Finalmente il tram, giallo: è più che il rumore, mi avvertì la luce che saliva dal fatale; poi uno stridere su le rotaie in curva. Era buio, oramai. Però come si sono già allungate le giornate!

Guardai nel viale. I due non c'erano più.

Il tramviere stette alquanto, ed infine manovrò per la partenza. Dalla piattaforma posteriore salutai San Michele in Bosco. Nacque un sospiro. Avevano soltanto mutato posizione. Ora stavano seduti sul sedile di marmo di fronte alla porta cinquecentesca, sigillata, del tempio. Sopra di loro i marmi del colonnato perfetto stendevano come un baldacchino. Biancifiore era come

sul trono, e le stelle del cielo le si accendevano di fronte.

Francia, Germania, ferrovia di Bagdad, Costantinopoli, ecc. Che ne sanno quei due? Eppure il problema della guerra, cioè della distruzione è in rapporto col problema della generazione: la Francia ha generato poco; la Germania ha generato troppo.

Generazione! A casa ho trovato un avviso di generazione.

Un biglietto di visita in bella litografia: Ottorino X... e Maria Y... Ottorino X... e signora? Che vogliono da me? Niente vi è scritto. Un ricco, savio, egregio giovane, in verità, è questo Ottorino X...? Oh, che ha preso moglie una seconda volta? È un avviso di seconde nozze dopo un anno di matrimonio?

No! È l'effetto regolare della prima volta, delle prime nozze. Niente è scritto sul biglietto; ma esiste un eloquente, secondo, minuscolo biglietto di visita, il quale è legato al primo con un grazioso nastro, e porta scritto: Pier Luigi, 3 marzo 1915. Pier Luigi è dunque il bimbo che annuncia la sua venuta al mondo.

O disgraziato! — mi avvenne di esclamare, così per istinto.

Anche lui, il nominato Pier Luigi, non sa nulla della guerra. Chi sa di quante cure adesso lo circondaeranno i suoi genitori! fra quante trine, riguardi, delicatezze! Ecco che Pier Luigi poggia suntuosamente.

Anche l'altro che forse nascerà da quei due insensati amanti di San Michele in Bosco, popperà. Forse meno suntuosamente.

E fra vent'anni? si intenderanno? o sarà l'uno in guerra contro l'altro? Quale linguaggio parleranno?

Formatevi questa doppia immagine nella mente: due bimbi poppanti con quella loro boccaucia adentata che si apre e si sorride, e si guardano attenti; e poi dopo vent'anni due giovani con le baionette innastate: l'uno lanciato contro l'altro.

Cade ogni volontà di generare. Anzi si rimane stupiti come l'uomo amò a generare.

Ma esiste un'immagine anche più straziante di questa, cioè dei figli dell'uomo lanciati con un'arma l'uno contro l'altro.

E l'immagine dei figli destinati, forse, a crescere con un'altra arma, cioè con un altro linguaggio dei genitori che hanno generato.

E questo pauroso pensiero era espresso spontaneamente a me da un giovane che oggi è stato richiamato sotto le armi: un giovane alieno da quella patria, innanzi tutto: un ragioniere milanese, il quale tiene le sue idee ordinate come le sue carte, i suoi registri.

Mi diceva:

— Io volevo prendere moglie, far famiglia, aver figli; ma non so come sia: il pensiero che la Germania possa dominare l'Europa, mi fa andar via ogni idea di moglie, di figli.

Eravamo allora sotto l'impressione dei giornali tedeschi, i quali ci ammonivano che, se non avessimo capito il tedesco, ci avrebbero parlato meglio con l'esperanto del generale Hindenburg.

Ed è così che, sotto questo orribile premere della necessità, si è venuta in questi ultimi tempi consolidando fra noi in modo naturale l'idea della patria, innanzi tutto: cioè l'unione dei vivi coi morti e coi nascituri. Affinché l'anima non muoia!

Ed è così che molti i quali avevano superato l'idea antica e barbarica della guerra, si sono venuti accimando all'idea della guerra, come una fatalità quadrata, massiccia. Senza odio, per nessuno, però. Tale è la gentilezza dell'anima italiana.

Vedo sotto i portici della Galleria passare una splendida giovinetta. Giovani ufficiali: i molti uffici di complemento. Mirabile giovinezza! Non credevamo di possedere tanta splendente giovinezza. La montura grigia militare sembra avere rinnovata la nostra gioventù.

Con le stellette e con la montura ora per tutta dritta la gioventù nostra!

E fra un mese, fra due?

Ma queste femmine, femminette, bislacche, con le gonne a sghebbio, affatturate, incapulate nei loro cappellini, vi saranno ancora.

ALFREDO PANZINI.

Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine. I bambini scrofola che soffrono di eruzione delle guance, di catarri degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse cronica che la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



LE TRUPPE TEDESCHE IN FRANCIA.



Una pattuglia di dragoni, attaccata improvvisamente, si ripara dietro una trincea improvvisata con ruote di carri.



Breve riposo dopo un pesante lavoro.

(Press Syndikat.)

UN EPISODIO DELL'AVANZATA



RANCESE NELLA SCIAMPAGNA.



burone. Ma a quarant'anni due personaggi vengono improvvisamente ad animare la sua solitudine: il fratello Giorgio reduce dall'America latina ove s'è in breve tempo arricchito, ed Annita la figlia di colei ch'egli aveva amato un giorno, e che morendo s'era ricordata di lui.

Da quel giorno la quiete è sparita dall'eremo di Don Fiorenzo: mentre Annita nelle sue frequenti visite alla chiesa e nei lunghi colloqui al confessionale s'inebria di fervore mistico, Giorgio s'inebria invece della fresca giovinezza della fanciulla. Don Fiorenzo aveva sperato di convertirla all'amore mistico e c'era quasi riuscito, ed eccolo costretto a cedere alle pressioni incalzanti del fratello, e a consigliare, anzi a costringere Annita di sposare Giorgio, e dall'amore mistico passare bruscamente all'amore profano. Il dramma che si svolge nell'anima di Don Fiorenzo è dei più angosciosi: può darsi ch'esso sia inacerbito da altri elementi ch'egli non esprime: alcuni silenzi sono più espressivi di molte parole. Due forze contrastavano lo spirito di Annita: l'amore di Giorgio e l'anima del prete; ma l'amore vince e Don Fiorenzo rimane solo.

Solo, ma col fido Barbarello, che nel povero cervello demente, ha vagamente compreso che il suo padrone soffre e che quel qualcuno è Giorgio. Una travagliata notte per lasciare per sempre la casa del prete, egli attende sull'orlo d'un precipizio e spinge Giorgio nell'abisso.

Ho detto che non avevo narrato la tela del dramma, e non ne ho dato infatti che un pallido riassunto. Fra tutti i lavori di Roberto Bracco è questo certo il più perfetto e quello che più risponde agli ideali che da 25 anni di attività egli cerca di perseguire con intenti nobilissimi, con severa coscienza d'arte. Sono andato a congratularmi con lui durante un intermezzo nel camerino di Ruggero Ruggeri — l'interprete magnifico ed insuperabile del *Piccolo Santo* — e ho parlato con lui della prima volta in lunghi anni di amicizia ho trovato nel viso e nell'accento del più incontentabile ed impensabile tra gli autori drammatici italiani, i segni di una gioia grande e profonda.

Meno fortunato è stato Marco Praga.

La prima rappresentazione della sua nuova commedia in due atti, intitolata il *Divorzio*, fu turbata dalle proteste e dai clamori di un pubblico, che per la sua intemperanza, e sarebbe detto composto a grande maggioranza da divorzisti arrabbiati.

Il Praga invece, trae profitto dal commovente caso di una madre, per scagliarsi violentemente contro il divorzio. Il caso è questo. La baronessa Emilia Gennari Pini ha divorziato dal marito. Nulla di veramente tragico è avvenuto tra i coniugi: il barone Edmondo amava la moglie di un amore forse un po' ossessivo e domestico; Emilia più ardente ed appassionata s'innamora di un giovane più nobile e strano; storia di tutti i giorni. Solamente avviene che il barone Edmondo si accorge del nuovo amore della moglie, e visto che non si tratta che di un amore ideale e romantico, le impone duramente di partire con lui e di troncare bruscamente il romanzenzo con quel giovane, che nel frattempo, disperato perché l'amante gli si è sottratto, ha sparato un colpo di pistola nel polmone. Allora Emilia si ribella e reclama la libertà, anzi il divorzio, e poiché Edmondo ricusa, fugge verso il suo amante platonico che langue ferito. Vive con lui alcuni mesi, come un sovrano, finché il disgraziato muore.

Il divorzio è ormai inevitabile. Edmondo cede, ma, approfittando dello smarrimento, della confusione di Emilia, la induce a firmare una rinuncia completa a suo figlio. Più tardi di lui ha incontrato a Parigi un principe russo, Amato. Ha sposato e ha avuto da questo secondo matrimonio una bimba.

Questo è l'antefatto che apprendiamo in una scena del secondo atto; ma la commedia Emilia, che è il vero primo marito nell'albergo di un luogo di cura; e i due poveri s'incontrano e giocano fra di loro senza conoscersi i due fratelli, il piccolo Alfredo frutto della prima unione, e la piccola Olga, figlia della seconda.

La situazione non è nuova; la si ritrova anzi in un grande numero di produzioni fran-

cesi, svolta nelle più diverse forme, dal dramma alla *pochede*.

Marco Praga si è fermato sul dramma della materia, e che si risveglierà improvvisa in Emilia non appena ella viene a sapere che il suo figliuolo è poco lontano da lei sotto lo stesso tetto.

Ella non l'ha mai dimenticato e ha sofferto nel silenzio il bisogno ardente di rivederlo; ora l'occasione è propizia e senza indugio ella si unifica davanti al primo marito e lo supplica di permetterle di abbracciare Alfredo.

Edmondo, forte del suo diritto, ricusa. Solo con un sotterfugio ella riesce ad avere tra le braccia il suo piccolo, a baciarlo, parlandogli, con una tremante voce materna, le cortesi parole d'un'estranea.

Edmondo oppone una spietata critica del divorzio. Egli parla in nome dei figli. Non è per crudeltà che egli vieta a Emilia di vedere il figlio. E per rispetto per la piccola tenera anima di Alfredo. Gli uomini e le donne hanno il diritto di amarsi e di disamarsi; di tradirsi, di vituperarsi, di abbandonarsi; ma quando ci sono dei bambini il matrimonio diventa una missione. Guai a chi la deride!

Allora la povera madre non può che mandare dalla finestra un saluto al figlio che parte, buttandogli in dono una collanetta che ella porta al collo. « Grazie, signora », risponde il bambino. E quella « signora » è la sua mamma.

La commedia, come vedete, presa per sé stessa, sarebbe bella, commovente ed umana; presa invece come dimostrazione della tesi che l'autore intende di sostenere, non riesce a convincere. Degli inconvenienti che presenta il divorzio quando ci sono dei figli, eravamo tutti convinti a priori. Né il caso particolare della principessa Emilia Sobinsky mette la questione in una luce nuova; troppo tardi si risveglierà in lei il senso della maternità; costretta a scegliere tra il figlio e l'amante non sembra aver esitato neppure un istante. Ma il Praga, infortunato nella sua tesi, non ammette neppure che si dica: manca il dibattito, il suo articolo è intervenuto, e poco correttamente, invero, il pubblico.

Del resto in un paese come il nostro, ove il divorzio non è concesso che per via di sottili stratagemmi e in barba alla legge, a queste coppie che possono pagarsi il lusso di risiedere all'estero, la discussione sul divorzio è, almeno per ora, superflua e non può appassionare. Tempo verrà forse in cui il problema s'affaccerà in tutta la sua complessa gravità e può darsi che Marco Praga abbia a riprendere il tema e trovi argomenti più persuasivi per combattere una nuova battaglia.

Passata, per altro, la burrasca della prima rappresentazione, la commedia alle repliche fu ascoltata senza prevenzioni e senza nervosità, apprezzata per le belle scene che contiene e per l'interpretazione così viva ed umana che le ha dato Irma Gramatica.

Quando i lettori riceveranno questo numero dell'ILLUSTRAZIONE, sarà già sotto l'ostio della nuova tragedia in 4 atti di Sem Benelli intitolata *Le nozze dei Centauri*, la cui prima rappresentazione al teatro Carignano di Torino è stata fatta il 22 gennaio. Da parecchie settimane Sem Benelli assiste infaticabile alle prove della tragedia che è messa in scena dalla giovane compagnia Fort diretta da Ermete Novelli.

L'argomento de *Le nozze dei Centauri* ha nei giorni che sono, un interesse specialissimo, perché il poeta tratta ancora il tema delle razze nordiche in contrasto con la civiltà latina.

L'azione si svolge intorno al 1000 in Roma, sotto il dominio di Ottone III di Sassonia. La parte di Stefania, la protagonista, è affidata a Lyda Borelli. Sono nel poema due altre grandi parti, di primo attore: quella di Crescenzo, affidata all'Orlandini, e quella di Ottone, al Gatti.

Qualche giorno dopo la prima rappresentazione l'opera uscirà stampata a cura della Casa Treves, con illustrazioni del pittore Rubaldo Merello.

De valore e dell'esito della tragedia diremo nel prossimo numero, mentre auguriamo all'amico carissimo che le *Nozze dei Centauri* rinveriscano gli allori ancora freschi della *Cena delle beffe*.

Guido.

Fot. Varhelei e Artios.

Roberto Bracco.

RIVISTA TEATRALE.

Il *Piccolo Santo*, di Roberto Bracco. — *Le Nozze dei Centauri*, di Marco Praga. — *Le Nozze dei Centauri*, di Sem Benelli.

Prima di fare la sua apparizione a teatro, il *Piccolo Santo* di Roberto Bracco è comparso, e già da parecchi anni, in forma di libro. L'autore non credeva che questo dramma, compiuto sia dal 1909, potesse trovare fortuna o consenso presso il turbolento pubblico italiano. Nella prefazione che apre il volume, egli così spiega le sue riluttanze:

« Gli elementi essenziali, che compongono, in quadri brevi, la mia nuova opera scenica, non hanno quasi mai una diretta e costante espressione, perché risiedono nel fondo della esistenza di creature le cui parole e i cui atti non corrispondono alla loro psiche se non molto oscuramente e ambigualmente o addirittura ne divergono come i rami dal fusto. Il dissidio continuo, che si determina, o più o meno profondo, o più o meno inconciliabile, fra le loro manifestazioni, costituisce l'invisibile filo conduttore dello sviluppo drammatico ed implica l'impossibilità assoluta di esporre il doloroso contenuto del dramma nella esteriorità dell'azione. È appunto questa impossibilità, che subito mi si parò innanzi quando la novella visione cominciava a sorgere... »

Il pubblico milanese, come già prima quello di Genova, s'è incaricato di dare a Roberto Bracco una piacevole smentita, decretando al *Piccolo Santo* uno di quei successi grandi e completi, quali assai di rado concede il teatro. L'opera, è vero, non è di quelle che possano sedurre facilmente; è severa e pensosa, tormentata da un sogno di bellezza e di poesia, ma nello stesso tempo i suoi cinque atti sono costruiti con mirabile equilibrio, con una sottile scienza dei più piccoli effetti; è pensosa ma non noiosa, è tetra ma non è grigia, riunisce in sé tutte le migliori qualità che si ritrovano nella vasta e varia produzione dell'infaticabile scrittore napoletano.

Non vi dirò per filo e per segno la storia del *Piccolo Santo*, cioè di Don Fiorenzo Barsi, prima perché fu narrata in queste colonne nel 1912 quando il compianto Ferruccio Garavaglia tentò per il primo di mettere in scena il lavoro a Napoli, e poi perché renderei un pessimo servizio al amico Bracco tentando di riassumere nel breve spazio che mi è consentito la vasta e complessa tela della sua opera.

Fermiamoci piuttosto sulla figura centrale del dramma, Don Fiorenzo Barsi; egli non è da confondersi con i preti che avete veduto in molte commedie e in molti romanzi; non è l'abate Moutet di Zola che cede alla tentazione della carne; non è l'abate Guirel, il sacerdote ambizioso, scettico ed intrigante, dei romanzi di Anatole France; Fiorenzo Barsi non dubita della sua fede e non discute il dogma, e neppure è un fanatico; il suo nomignolo di piccolo santo egli deve al puro caso e al suo acceso candore a servire e ad amare il suo piccolo prossimo, a consolare le miserie d'ogni genere che ricorrevano ingenui e semplici a lui come a un taumaturgo.

Nel suo passato c'era una storia d'amore che lo aveva spinto verso il sacerdozio; la donna ch'egli aveva amato, gli aveva resistito per serbarsi fedele al marito. Su nel paese di montagna egli vive solitario e tutto dedito ad opere di pietà avendo per unica compagnia quella di un povero scemo, Barbarello, un giovinetto ch'egli ha salvato dalla morte, trattenendolo mentre stava per precipitare in un

"IL PICCOLO SANTO,, DI ROBERTO BRACCO.



Don Fiorenzo (il Ruggieri).

Atto I. — Don Fiorenzo Barsi e i poveri.



Atto IV. — La scena del miracolo.



L'incetta del rame tra i ragazzi delle scuole in Germania.

LA GRANDE GUERRA.

Sul fronte franco-belga.

Il carattere di incastramento e di consunzione di questa orribile guerra risulta ogni giorno più evidente. I Bollettini francesi, tedeschi, inglesi, dal 6 all'11 aprile non sono che una alternata successione di notizie sull'avanti e indietro, per cento, per novanta, persino per cinquanta metri, degli uni o degli altri, sulle medesime posizioni. Ora è la trincea di Les Eparges, a 24 chilometri a sud-est di Verdun, che i francesi hanno tolta ai bavaresi, o l'occupazione, nella medesima regione, del villaggio di Gussainville, a sud di Triaucourt; o 90 metri di trincee tedesche fatti saltare dagli inglesi nei dintorni di La Bassée. Più tardi, al 7, la lotta si riaccende sulle alture di Hartmannswierker, sempre disputate, a sentire i tedeschi, tutti gli attacchi francesi sono falliti, a sentire i francesi, viceversa, essi sono consolidati. Nel Belgio, presso Driebruggen i tedeschi hanno ancora 18 sopraffatti i belgi, ed hanno occupate trincee nella Champagne; ma i francesi il 9 hanno preso, dicono, definitivamente Les Eparges, dove i tedeschi in due mesi hanno perduto — dicono i francesi — 30.000 uomini; ma i tedeschi smentiscono; giacché fra le singolarità di questa inverosimile guerra sta sempre l'aspra polemica quotidiana dei reciproci bollettini.

Fel genotico del Re Alberto.

Il giorno 8 ricorreva il genetico («e, secondo alcuni calendari, anche l'onomastico») del Re Alberto del Belgio che compiva i 40 anni. I ministri belgi presenti al Quartiere Generale, dove presero parte ad una riunione di Gabinetto presieduta dal Sovrano, presentarono al Re le loro felicitazioni. Gli altri ministri gli inviarono da Le Havre il seguente telegramma:

«I ministri di Stato qui presenti, pregano rispettosamente V. M. di degnarsi di gradire gli auguri sinistri ed arditi che fanno per la felicità di V. M. in occasione dell'anniversario della Sua nascita. Essi hanno più che mai la convinzione che ben presto il Re, acclamato dalla nazione intera, farà sul ritorno trionfale nella sua capitale alla testa del suo valoroso esercito, vittorioso sotto il suo alto comando».

Schollaert, presidente della Camera Belga, inviò



Il generale Alexi, sostituito al gen. Ruski nel comando delle truppe russe nei Carpazi.

al Re a nome della Camera un dispaccio col quale a nome dei deputati esprimeva al Sovrano i rispetti ossequi, ammirazione e indefettibile fedeltà. Il dispaccio termina con queste parole: «Possa suonare presto l'ora della liberazione della nostra cara patria».

Re Alberto subito rispose: «Ringrazio cordialmente il Presidente e i membri della Camera dei rappresentanti per i loro voti così calorosi e rinnovo loro tutta l'espressione della mia viva simpatia».

Nel Belgio è in voga una canzone patriottica augurale, col ritornello: «A maggio!... A maggio!...».

Deputato di Bordò morto sul campo.

È caduto nelle Argonne uno dei più giovani deputati francesi, Georges Chaigne, rappresentante di Bordò. Aveva 27 anni e mezzo ed era stato eletto

per la prima volta nell'aprile del 1914. Apparteneva al gruppo dei repubblicani di sinistra. Al momento della mobilitazione Chaigne partì come sottotenente di fanteria. Fatto una prima volta ad un piede, era stato nominato tenente sul campo di battaglia. Ora nelle Argonne una palla tedesca lo ha ucciso. È il senatore deputato francese caduto sul campo.

Il blocco mortale sul mare.

L'ammiraglio tedesco ha ammesso il 7 la perdita definitiva — già annunciata dall'ammiraglio britannico — del sottomarino U 29 fino dal 26 marzo: i tedeschi rimpiangono altamente la perdita del capitano Weddigen, lo stesso che su l'U 9 affondò i tre incrociatori inglesi *Hogue*, *Aboukir* e *Cressy*. Secondo un telegramma da Parigi, 6, un sottomarino tedesco sarebbe impigliato coll'elicca al largo di Dover.

Intanto cede terribili sottomarini il 5 a Blith, sulla costa orientale inglese, hanno silurato il vapore inglese da pesca *Arcauth* ed il grande piroscafo *Northland*; l'11 hanno affondato l'*Harpatice* carico di soccorsi per il Belgio, e del quale 26 marinai sono periti.

In America, a Newport News, l'incrociatore tedesco *Prinz Eitel Friedrich*, dopo avere atteso invano rinforzi tedeschi, che venissero a disperdere la squadra inglese che, al largo aspettava, ha chiesto di essere definitivamente internato.

L'equipaggio dell'*Emden*, numero due, il velivolo *Ayda*, di cui si ricorda il felice approdo a Hodeida dopo un lungo viaggio avventuroso, è arrivato per la via marittima nel porto arabo di Lid, a sud della Mecca, dopo aver soggiornato per parecchie settimane nell'altipiano di Sana, capitale del Yemen. Il viaggio verrà proseguito per terra, se dice il vero un telegramma del comandante della spedizione turca contro l'Egitto, Genral pascià, ritrasmesso da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung*.

Fra austro-tedeschi e russi.

In questi otto giorni ultimi — 5-11 aprile — nulla veramente di nuovo è avvenuto sul fronte russo-tedesco verso la Prussia Orientale e la Polonia.

Viceversa è apparsa notevole l'avanzata dei russi oltre i passi dei Carpazi, per entrare in Ungheria. La lotta è ivi accanissima; gli austro-tedeschi fanno uno sforzo enorme contro il nemico, che dispone di forze imponenti. I russi sono penetrati nella vallata di Ciroka ed hanno rinvacato il passo di Usok;

La "Phosphatene Falières" è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



La partenza della Landsturm tedesca. I soldati accompagnati alla stazione dalle mogli e dai figli. (Presso-Photo-Syndhist).

contro il quale cominciarono gli assalti il 25 gennaio. I russi il 10 annunziavano che Czernowitz era quasi distrutta dal fuoco!

819.808 prigionieri e 8510 cannoni presi a tutto marzo dai tedeschi.

Si annuncia ufficialmente che al 1° aprile si trovavano prigionieri in Germania:

Francesi: 3868 ufficiali o aventi rango di ufficiali e 238.496 soldati; russi: 5140 ufficiali o assimilati e 364.210 soldati; belgi: 647 ufficiali o assimilati e 39.620 soldati; inglesi: 520 ufficiali e 20.307 soldati; in totale 812.808 prigionieri.

La cifra totale dei cannoni presi dall'esercito tedesco sui teatri occidentale ed orientale è di 5510: Belgio circa 3300, Francia 1300, Russia 850, Inghilterra 60. Parecchie centinaia di questi cannoni rese utilizzabili durante la guerra dalla casa Krupp e da altre fabbriche hanno reso, con le grandi quantità di munizioni prese al nemico, eccellenti servizi ai tedeschi.

L'isola di Tenedo e l'assalto al Dardanelli.

Telegrammi da Atene, 12, dicono che le squadre alleate franco-britanniche, che, dopo la memorabile giornata del 18 marzo — nella quale due navi inglesi ed una francese (e c'è chi dice due anche di questo) affondarono nel Dardanelli, nella stretta di Cinalak — non avevano più fatto parlare di sé, hanno ripresa contro i forti turchi la loro attività bombardatrice. Notizie precise non ci sono, all'infuori di questa generica, che proviene da Tenedo, l'isola di antichissima fama, dove, oltre che in Imbro ed in Lemno, hanno poste le loro basi di operazioni le squadre inglesi e francesi.

E da Tenedo direttamente ci giungono le fotografie — che pubblichiamo in questo numero — illustranti l'isola dalla quale mossero, a traverso il mare, i serpenti mitologici che andarono a strozzare Laocoonte ed i suoi figli sulla spiaggia di Troia:

esi in conspectu Tenedo, notissima fama insula...

Adesso in questa isola celebre, vicinissima all'Asia Minore, e popolata da circa 8000 abitanti di nazionalità prevalentemente greca (2500 dei quali risiedono nel capoluogo omonimo) sono avvenuti ripetutamente fatti memorabili: il 21 marzo 1867 i turchi vi furono battuti dai russi; e il 10 novembre 1822 vi riportarono nella vittoria i greci Canaris e Ciriaco contro i turchi. L'isola, dalla pace di Londra e di Bucarest, del 1913, appartiene, con altre dell'Arcipelago, alla Grecia, la quale allorché — essendo ancora primo ministro Venizelos — che trattava con l'Inghilterra per l'intervento — ne lo sentite chiedere come base di operazione dai franco-inglesi, non ha opposto rifiuto. La Grecia per giustiziarla, in confronto della proclamata neutralità, agli occhi dell'Austria e della Germania, ha loro dichiarato che essa, con le piccole forze navali di cui

dispone, non era in grado di impedire che gli alleati dell'Intesa approfittassero delle sue isole (Tenedo, Lemno, Imbro) come base di operazione. La Grecia, ora, dopo il ritiro di Venizelos e l'assunzione al potere di Gunaris, non muterà atteggiamento: il suo intervento a favore dell'Intesa non pare probabile e dipenderà dalle mosse della Bulgaria verso la Serbia, ma dalla concessione dell'uso di quelle isole ai franco-britanni, essa si aspetta certamente, al momento della pace, qualche compenso, a danno della Turchia. Qualcuno dice anche spera di ottenere le famose isole del Dodocaneso... ora occupate dall'Italia. Avrà, probabilmente, da aspettare!



Indescrivibile è il piacere

che provano quelli che si avvezzano a sciacquarsi la bocca coll'Odol prima di coricarsi. L'Odol viene assorbito dalle mucose della bocca che ne restano impregnate. Ad ogni respiro l'aria che passa sopra queste mucose odorizzate assume una freschezza che conforta e produce un senso di benessere tutto particolare.

UN LIBRO DI DONNA.

Gli storici ed i critici futuri indagheranno senza dubbio le molteplici e parecchie oscure ragioni per le quali ai di nostri la repubblica delle lettere italiane può dirsi in dominio di un'oligarchia femminile non tutta degissima del lauro sacro e, per sovrappiù, neanche tutta leggiadra.

Parrà a quegli investigatori curiosi e pazienti che — scomparsi quanti alternarono le viglie d'arte a quelle guerresche e politiche donne balzo la nova fortuna della Patria ed usciti fuori dal cerchio delle facoltà operanti coloro che, fanciulli o adolescenti, ebbero in sorte d'udir l'epitafio della nostra gente rinnovata — per un appassionante capriccio etnico il Genio letterario italiano abbia voluto foreggiare in occhi feminei ed apparire sulla porpora tentatrice di femmine labbra.

Anche apprenderanno quei posteri che il gregge degli scrittori maschi di pensiero e di sesso accolse con cavalleresco impeto e talvolta aiutò l'ascesa della donna romanzatrice e commediografa, quasi a dimostrare che non temeva il nuovo avversario sceso nell'agone, e fors'anche al fine di propiziarsi la loro benevola imparzialità.

E chi sa a quali valutazioni ed a quanti raffronti darà esca l'esame della nostra presente condizione letteraria!

Senza che mi attraversi l'anticamera del cervello la risibile presunzione di contribuire alla completezza di quell'esame, a proposito dell'attuale preponderanza numerica delle donne nella letteratura italiana farò un rilievo che mi sembra essenziale.

In passato — e l'osservazione è palese — esatta quanto più si retroceda nei periodi storici — tutta l'attività d'una scrittrice doveva intendersi e motivarsi come reazione al silenzio che le ferree costrizioni sociali imponevano alle figlie di Eva, come violento svincolo dalle pastoie in cui l'ansiosa e fremente anima loro veniva imprigionata dalla morale comune.

Nessuna opera letteraria femminile dei secoli andati è profondamente dei se non la si interpreti con questo criterio: le più acclamate ed amate autrici di libri, inclusi Madama de Staël e George Sand, tennero anzi, in gran conto, quest'aura di ribellione coraggiosa, per non dire addirittura di sovvertimento. Ogni foglietto stampato che una donna lanciasse per le vie malsegnate del mondo spirituale s'appuntava allora e correva minacciando come una spada, ogni creatura prodotta da un ingegno femminile bussava allora alla porta del gran pubblico come venisse da plaghe remote, ignotissime, come fosse contemporanea dei futuri.

Nel secolo nostro le cose sono di molto mutate. La donna munita d'armi formidabili — visibili ed invisibili —, colma la sua giornata della sua vita d'azione molteplice ed intensa e si rende sempre più eguale all'uomo negli appetiti ideali e, bisogna convenire, nella dignità. Ella rinunzia, è vero, quasi completamente alla potestà familiare conseguita a traverso i millenni, ma cammina balanzosa verso domini nuovi. Ora la sua voce può levarsi alta ed anche essere eguale, al suo compagno di dolore e di timore. Ella non è ancora la sua nemica, ma è già sua competitora.

In siffatte condizioni, se combattà le sue battaglie con la penna, non reagisce più contro un sistema di leggi morali o civili, che è in notevole parte crollato e di cui mal si

reggono anche gli ultimi simulacri, ma pensa a rivelarsi. Domani costruirà per sé, e fors'anche per il suo emulo odierno, ma in questo momento ella ha bisogno di confessarsi di confessarsi a sé stessa non meno che a lui.

Il genere umano non muove passo sulla via della perifericità se non rammenti l'ammonimento greco: «gnōti seauton». La donna contemporanea è tutta arsa da questa febbre di sincerità — anche se non se n'avvede, anche se avvedendosi, si rammarichi.

E l'uomo ha torto di non badare a sufficienza a quello ch'ella dice, ora, e di non saperne giovare ora e poi.



Amalia Guglielminetti.

(Fot. Casagrandi).

Tutti i libri di donna comparsi in questi ultimi anni sono, pertanto, un poco breviani di anime, e roari di confessioni femminili, e valgono e piacciono in proporzione diretta del loro grado di audacia e di sincerità.

Ciò chiarisce il successo di non pochi volumi artisticamente mediocri e più, ancora, spiega perché la monotonia di alcune scrittrici anziché nuocere o disgiungere, apparisce necessaria alla loro completa conoscenza.

Fra esse primeggia Amalia Guglielminetti che, in poco più di un lustro, è riuscita a conquistare un posto d'elezione nella letteratura nazionale.

Ritengo quasi impossibile trovare un'autrice più di lei religiosamente fedele ad un programma estetico.

Da quel suo primo volume di versi che porse il dextro a G. A. Borgese di rivelarla con altissima lode al nonnoletto pubblico della Penisola a quest'ultima trentina di novelle che ella ha raccolto sotto il titolo suggestivo ed appropriatissimo di *Anime allo specchio* ed ha affidate alle nitide stampe degli editori milanesi Fratelli Treves, Amalia Guglielminetti ha mantenuta una continuità spirituale ed una coerenza artistica davvero sorprendenti. A tutta prima sembra che uno

solo degli innumeri ed ardui problemi della vita la affascinasse e suscitasse in lei immagini, sentimenti e sensazioni ch'ella giudicasse degni di diventare materia d'arte: quello dell'amore.

Ma — anche a non tener conto che esso è veramente il maggiore di quanti possono assillare uno scrittore e s'identifica con il problema dell'essere — chi penetri nel vivo della sua infaticabile operosità letteraria si avvede che la giovane e squisita novellatrice piemontese considera l'amore come l'ara luminosa ed affascinante, donde discendono tutte le roventi scintille dell'esistenza e che indugia nell'analisi diuturna ed appassionata di esso perché l'intende fulcro d'ogni azione umana. Né ella è in errore. Se ce ne fosse bisogno, basterebbe a persuaderne la complessità e la varietà dei casi psicologici — spesso essenziali e risolutivi di tutta una vita — che la Guglielminetti riesce a cogliere nella realtà contingente ed a proiettare sullo schermo della sua immaginazione con vigoroso rilievo.

Questo suo libro recentissimo, più dei precedenti, merita per la chiara sicurezza ed il hero sforzo con cui ella sa conseguire l'unità nella molteplicità. Sarebbe compito non agevole — e del resto perfettamente inutile — accennare anche di sfuggita agli episodi umani che la Guglielminetti ha ricamati con agile e sapiente mano sulla tela vasta del grosso volume; soprattutto si richiederebbe di violare lo stato di grazia da cui esso è originato.

Diciamo piuttosto, che un'atmosfera rovente circonda tutte le figure ond'è animato e ch'è proprio quest'atmosfera l'anima dell'autrice. Ciò equivale a dire che tutte le creature della sua immaginazione sono germinate dal suo vivo cuore di donna e d'artista e che, pertanto, ella ha parlato al suo pubblico con nobile sincerità. Goethe diceva che questo era il primo requisito della «vera arte» e si dava, gran merito, al suo giudizio con cui trasfigurava nella poesia la sua avventurosa giornata. «Lasciate — soleva ripetere — che i poeti esalino tutta la loro profonda anima sotto i pergolati di rose e nei giardini discreti delle Muse, e non biasimati se si interrompono o si ripetano!»

Amalia Guglielminetti avrebbe lode da quel Genio per il modo d'intendere la sua missione di scrittrice; noi possiamo ben dargliene anche per il suo modo di compierla.

Anime allo specchio è un libro, starei per dire, riassuntivo, ed ha, nei riguardi dell'opera dell'autrice, un valore ed un significato specifici: quelli di definire e quasi di catalogare un'affermazione letteraria. Domani Amalia Guglielminetti allargherà i confini della sua investigazione psicologica, intensificherà l'osservazione, perfezionerà i suoi mezzi espressivi, saprà darci brividi più violenti, corriere di nuovi impulsi e suggestivi, ma ella ha detta già una parola «sua» ed indimenticabile. Ella ha preso il suo posto nella letteratura nazionale, ed è un po' fra i primi, fra i più invidiabili.

E ci sono cose, che oscuramente ciascuno di noi e della folla che ci attorna sente nel suo profondo, ch'ella ha già espresse con la voce più acconcia: e queste cose ci sono certo fra le più care.

Perciò Amalia Guglielminetti è un poco come una primavera che dopo aver blandito con l'iridescente perlacea del suo cielo e con la carezza delle miti aure profumate, annunci un'immensa fioritura di rose rosse fatte per piovere infinitamente con liberalità divina sopra una turba d'anime squisite, assetate di fremiti, devote di bellezza.

GIACINTO COTTINI.

Questa settimana esce:

Le Nozze dei Centauri,

Poema drammatico in quattro atti, di

SEM BENELLI.

Un volume con disegni di RUBALDO MERELLO. TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



† FEDERICO LOEFFLER.

Federico Loeffler ha diritto ad essere inserito nel libro d'oro dei benefattori dell'umanità, come lo scrittore del bacillo della difterite. Natio di Francoforte, allievo delle Università reputatissime di Würzburg e di Berlino, dalle quali uscì medico, si dedicò al ramo speciale dell'igiene ottenendo ben presto larga rinomanza, onde fu chiamato ad occupare la cattedra d'igiene nell'Università di Greifswald, dalla quale mai più si mosse, e dove pure celebrò il proprio laboratorio. Il suo nome è legato in modo indissolubile ad alcune fra le maggiori conquiste della batteriologia. Nel 1884 scoprì il bacillo della difterite, aprendo così la strada a quella serie di indagini sperimentali che misero capo, sei anni dopo, alla invenzione della siero-terapia antidifterica, per opera di Behring e Kitasato. Nel 1898, riprendendo alcune ricerche di batteriologia veterinaria, per le quali già si era distinto fin dal 1885, fece in unione col Frosch l'importantissima constatazione che il *virus* della epizootica non viene trattenuto, come gli altri germi patogeni fino allora noti, dai filtri più fini di porcellana. Una constatazione della stessa specie era già stata fatta nel 1892 dallo Iwanowski, a proposito dei germi d'una malattia della pianta del tabacco, ma la scoperta del Loeffler, in rapporto anche con notevoli perfezionamenti apportati dallo stesso alla tecnica di questo genere di indagini, diede l'aire allo studio dei cosiddetti *virus filtrabili*, oggigiorno i cui campi più importanti della patologia delle malattie infettive. Il Loeffler si acquistò altre grandi benemerite del valido impulso impresso alla tecnica batteriologica: parecchi fra i resistenti, le soluzioni coloranti, i terreni di cultura maggiormente usati oggigiorno nei laboratori di batteriologia furono inventati da lui e portano meritamente il suo nome. Si devono a lui anche la scoperta del bacillo del tifo dei topi e le applicazioni relative alle pratiche di distruzione in massa dei topi nelle località infestate da tali animali. Nel 1901 egli elaborò in unione al Koch e al Graßky le basi sistematiche dei metodi di disinfezione col vapore d'acqua bollente. Allo scoprire della guerra il Loeffler fu nominato consulente igienico al campo, e ivi appunto cadde ammalato, soggiacendo al male a soli 63 anni. Egli, indirettamente, è una vittima illustre della guerra che tormenta col barbaramente l'umanità alla quale egli dedicò tanto nobilmente le sue fatiche scientifiche.

Di Domenico Gnoli, il poeta insignito poco pure sotto il nome di Giulio Orsini, si parla nel Corriere, e si riparerà nel prossimo numero dando il ritratto.

A Torino in una via solitaria presso Porta Susa è morto a novant'anni l'avv. Costanzo Goria, l'ultimo dei crani piemontesi dell'aurora italiana, fra cui erano Domenico Carbone, l'autore della famosa poesia: «Il Re Tentenna»; Giuseppe Bertoldi, il poeta del populismo; e Inno al Re; e Con l'azzurra coccarda sul petto; e Giacomo Lignani, l'autore dell'«Inno degli Studenti». Un inno del Gonella a Carlo Alberto, musicato da G. E. Meiners, ebbe straordinaria voga. Chiedeva così:

Saremo tu scudo nei rischi di guerra,
Saremo una gioia nei giorni di pace,
Giuriam per Alberto, per l'Italia terra
O vincer congiunti, o tutti morire.

Il Gonella, poiché i versi — specialmente allora — se davano rinomanza, non davano da vivere, seguì via degli impieghi: nel 1861 fu verificatore dei tributi a Gattinara; più tardi applicato di 1.^a classe al Ministero dell'Interno; ma due articoli da lui pubblicati sul giornale *Il Diritto* intorno alla Convenzione conclusa dal Ministro Minghetti con Napoleone III nel 1864 per Roma, gli fruttarono la so-

sensione dall'ufficio per ordine del governo che aveva ravviato in quella pubblicazione una mancanza alla disciplina.

L'ultima, probabilmente, delle vivandiere degli eserciti nazionali nel Risorgimento Italiano fu *Severina Serafina Giudice, vedova Donadoni*, nata nel 1826 a Samarate, in provincia di Milano. La Giudice, appena ventenne, fuggì da Alessandria con un rattellino, morto poi in giovane età, per seguire come vivandiera e infermiera le truppe piemontesi nella guerra del 1848-49. Fu poi attiva co-spiratrice, e nel 1859 seguì ancora le truppe. Vestita della divisa tradizionale e armata di daga ella fu, tra il grandinare delle palle e la furia degli assalti, in mezzo ai combattenti, resta ad ogni consiglio di unirsi al riparo. Il 24 giugno partecipò così alla battaglia di San Martino. Africana, dopo le fatiche dell'aspra giornata, ella sedeva l'indomani su un po' di paglia al riparo d'un carretto presso la Madonna della Scoperta, insieme a un gruppo di superstiti, quando una voce massiccia si fece udire: «Questa donna, signori, che seguì la brigata dei granatieri di Sardegna nelle vicende della giornata, che fu per molti nei momenti estremi l'angelo consolatore, questa donna che rifiutò di prestare l'opera sua per amore del lucro, è ben degna di ricevere il premio dei valorosi». — Aveva parlato il Re, che stava visitando il campo di battaglia. Difatti con ordine del giorno N. 49, «veniva conferita la medaglia d'argento al valore militare» a Serafina Donadoni per avere durante il combattimento del 24 giugno 1859 presso la Madonna della Scoperta prestato utilissimi servizi ai feriti, disetandoli, medicando sul campo di battaglia sotto l'azione del fuoco nemico». Donadoni. A guerra finita la Donadoni ebbe in premio un permesso speciale con «ampia facoltà di vendere nei campi e negli accampamenti tutti del primo Corpo di Armata». Prima di morire in Firenze, dove ultimamente viveva, ella dispose che la medaglia al valore ed il brevetto fossero consegnati al Museo del 1.^o reggimento granatieri di Sardegna in Roma e suo modesto ricordo.

Il famoso banchiere lord Rothschild, capo a Londra della Comunità israelitica, era il più ricco membro della ricchissima famiglia di banchieri noti in tutto il mondo e di cui il Balla ha recentemente raccontato la storia in un bel volume Treves (L. 3). Egli chiamavasi Nathan Mayer, come il fondatore del ramo inglese di questa casa, il quale era il terzo figlio di Mayer Amsel Rothschild, il creatore della fortuna della famiglia. Il defunto lord era il terzo rappresentante di una dinastia internazionale che ha esercitato il proprio dominio nel mercato monetario dell'Europa centrale per più di un secolo. Lord Rothschild mantenne più che mai



† LORD ROTHSCHILD.

l'influenza ed il prestigio della propria casa, ed i prestiti fatti dalla sua banca dal 1879, cioè dalla morte di suo padre in poi, superarono i 450 milioni di sterline (14 miliardi e 250 milioni di franchi).

Si narra in Inghilterra che il famoso americano Jay Gould mandò a dire una volta a lord Rothschild che doveva parlargli per affari. Lord Rothschild gli fece rispondere, che era troppo occupato per poterlo ricevere. «Come?» esclamò contrariato e stupito l'americano: «Tornate da lui e dategli che rifletta che io sono Jay Gould, il milionario americano». Dopo poco il messo ritornò con questa risposta di Rothschild: «Dite al signor Gould che l'Europa non è da vendere...».

Lunga sarebbe la storia della privata carità di lord Rothschild, non solo per la generosità, ma per i singolari impulsi filantropici. Era nato l'8 novembre 1818, era divenuto lord, come barone, per la morte di suo padre nel 1879; ed ora succedeva nel seggio di lord suo figlio Lionel Walter, dottore in filosofia, deputato alla Camera dei Comuni ed uno degli amministratori del British Museum.



Royal Vinolia Vanishing Cream.

MOLTE Signore sono consuetarie alle creme unguere per il viso, ed a queste la Crema Evanescente «Royal Vinolia» sarà un articolo gradito.

Essa viene assorbita completamente dalla pelle rendendola morbida, fresca, lievemente profumata, e non lascia alcuna traccia di quella lucidezza che tanto toglie alla bellezza della carnagione.

VINOLIA CO.
Londra, Parigi.

Eduardo Dalbano che decorò e callegò tante pagine dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con le sue liete composizioni napoletane, nelle quali si ammirò sempre, come nei quadri dell'illustre artista partenopeo, l'originalità del tocco elegantissimo, la trasparenza e quasi la luminosità di quell'aria, ha avuto un bell'omaggio doveroso, da un amico: Oreste Giordano. Tutto un volume di questo brillante scrittore è consacrato al Dalbano: *Eduardo Dalbano - I giorni e le opere* (Quarta edizione ristampata di S. Molinari - Milano) — un volume seducente per il testo pieno di garbo e di brio e per le mille riproduzioni cromatiche dei capolavori del festeggiato. Questo libro ha valore anche come contributo alla storia dell'arte moderna. Con quelle del Dalbano, troviamo altre figure d'artisti e d'amici d'artisti: «E va buono!» diremo coi napoletani dei quali è trasfusa in questo volume, ragguardevole anche nei tipi, una larga parte di costumi, di vita, e di dialetto.

Il mortale da 420 ha già la sua letteratura. È stata un po' come l'araba fenice e come la Salamandra del Cellini (e non è mancata neppure la «ceffa» memorativa, sotto forma di qualche proiettile giunto a destinazione); ma alla fine si è stabilito di crederci. E perché, in fondo in fondo, è destato così gran meraviglia? Ed è proprio perché non se ne sapeva assolutamente nulla? Ed è esso in verità la terribile arma che la fantasia popolare ha già imparato a temere?

Pur potendo presentarci «i trucchi sembianzi» come fa con magnifiche fotografie per tutti gli altri magnifici colossi dell'artigianeria moderna, rispondendo a questa domanda: «E che cosa è?», il capitano di vascello col noial, oltre che per le sue qualità di marinaio e di scienziato, anche per la larga fama che si è acquistata nella letteratura.

E questo suo volume è pubblicato dal Treves nei «Quaderni della guerra», quant'altro mai interessante e suggestivo, e quel che più conta per il compito di divulgare la guerra, intesa in senso piano anche a chi sia più digiuno di «stegieria e di balistica». E Dio sa se ce n'è bisogno di chiarire un po' le idee del pubblico in fatto di artiglieria... Ma il mortale da 420 non è per la Bravetta che il pretesto per darci nei successivi capitoli le più larghe e chiare informazioni intorno alle altre bocche da fuoco dell'artiglieria terrestre, intanto i polveri e agli esplosivi che vi si adoperano, ai loro effetti e alla loro manovra. (Marzocco.)

Davanti alla porta chiusa dell'avvenire.

I soldati contro i profeti.

Tutte le previsioni, e maggiormente quelle enunciate e credute come più sicure, sono state smentite dagli avvenimenti che ad ogni giorno ci flagellano dove meno ce lo aspettiamo. Il rilievo è già stato fatto e ancora ci si insiste, perchè ognor più si rende evidente. Anzi sembra quasi che si provi un certo gusto a cogliere in fallo la preveggenza umana.

È con tono di compiacimento che un amico ci si avvicina per dirci: Hai visto? Non ne hanno indovinata una nè gli studiosi nè i filosofi. Proclamavano la fine della guerra, e non mai guerra più vasta e ruinosa ha travolto il mondo. Asservivano che l'uomo si era convertito alla mansuetudine e alla dolcezza, ed esso ci si palesa più indomito e sanguinario di quanto sia mai stato.

E non abbiamo ancora dato l'inevitabile consenso all'amico che ha perduto il suo tempo in quella tal scienza equivoca chiamata sociologia, che un altro, il quale disipa le sue ore a spiegare i giornali, ci assale con adontato piglio chiedendo: Ma a che giovano i diplomatici e gli uomini politici? Non hanno visto che si avvicinava la guerra quando era persino divenuta palese ai ciechi? Non hanno compreso che tutto era mutato in Europa, che gli interessi alleati erano divenuti interessi ostili, e si sono appiccicati nuovamente all'Austria e alla Germania, ed hanno in anticipo rinnovato la Triplice quando ogni alleato ne sentiva lontano un miglio il puzzo di cadavere?

E un terzo dilettante di strategia, che ha compulsato Moltke e Kuropatkine, e se occorre anche Auzoné e il capitano Gatti, ci apostrofa con altrettanto sdegno: Ma di che si occupano adunque generali e professori di scienza militare? La guerra non poteva durare più di quindici giorni ed ecco che dopo otto mesi che si combatte ci si viene a dire che siamo a mala pena al principio. Doveva

svolgersi a distanze smisurate e si effettuava corpo a corpo. Quelle famose fortificazioni che dovevano essere imprevedibili cadono come carte da gioco, e quelle che dovevano asfruttarsi al primo soffio, i forti turci dei Dardanelli, mandano invece a picco non una, ma due flotte insieme.

E un quarto, un buon borghese, ci abbraccia isfurito e rosso come un gambero: Ma mi volete dire che cosa succede? Io non mi ci raccapezzo più. Quando si annuncia che sta per vincere l'Intesa, vincono gli Imperi centrali. Quando si afferma che la Grecia entra in guerra è allora che proclama solennemente la sua neutralità. Quando mi ripetono che la nostra mobilitazione generale è ordinata si congedano le classi. E nessuno sa quello che sarà dell'Europa domani, quello che noi faremo domani, chi vincerà o chi perderà, se noi andremo in guerra o se staremo a casa, e neppure io so se farei bene ad acquistare la fattoria che mi è stata offerta in Toscana o ad acquistare certi titoli ora al disotto del loro valore!

E la voce incollerita e sfiduciata di questi quattro, che hanno sorpreso in flagrante mendacio la povera saggezza dei mortali, è la voce universale. Tutti ormai sono convinti della fallace inconsistenza di ogni previsione. Il più elaborato edificio di illazioni e di argomentazioni per arrivare a qualche timida ipotesi sulla realtà di domani è accolto con irrisione e diffidenza come gli oracoli delle sibille bendate da fieri.

Tutti sono convinti della falsità, della insussistenza di tutti i punti di vista presi sull'avvenire, ma nessuno si chiede il perchè di questa fallacia, di questa impotenza che ha troncato la previsione, umana, di questa nebbia dietro cui si è occultato improvvisamente il destino.

L'uomo ha forse smarrito la facoltà del divinare? È andata perduta la scienza degli oroscopi come quella della imbalsamazione

dei cadaveri o degli smalti dei vetri? Ma la ha mai posseduta? Forse per mancanza di esercizio questa meravigliosa attività si è atrofizzata? La fredda previsione scientifica e matematica ha forse abolito quella intuitiva? La sorprendente esplorazione dell'ignoto consentita dagli integrali, che sono come archi vivi e in via di sviluppo verso la invisibile riva dell'infinito, è stata, per caso, ottenuta a prezzo della lunga vista e della chiaroveggenza? La stessa porta che ha aperto il varco verso l'ignoto ha chiuso il varco verso il futuro? Nel primo calcolo astronomico esatto di Keplero è venuto a finire per sempre l'ultimo suo oroscopo astrologico?

Ecco delle domande a cui non solo non si è data risposta, ma che neanche sono state poste.

Eppure la nostra coscienza cauta di uomini civili, la nostra coscienza, resa severa e positiva dall'aspra scuola della vita moderna, non è mai stata più inquietata, più insoddisfatta del breve chiostro a cui si restringe la sua giornata da cui è esclusa la vaga penombra del sogno, più attediata dal lento decorso dell'ora presente da cui però è escluso l'indugio dell'ozio, più oppressa dal suo orizzonte allargato ma da cui è scomparso il miraggio, e non mai più avida e affannata ha anelato al confine invisibile, all'avvenire non rivelato.

L'analisi tormentosa in cui si dibatte Sant'Agostino, allorché ricerca la misura del tempo senza riuscire mai a fermare nel sol punto di questo inafferrabile fluire, che sempre gli sfugge non appena gli appare, è ancora più vana e più amara per noi. Se già per Agostino il futuro, non si tosto era volto in presente che già precipitava nel passato, per noi la volta non avviene più; il passaggio è abolito, è saltato; il presente è una parola senza significato; il solo attimo che è, è proprio per noi l'inesistente, perché violentemente ce ne scartiamo fuori e ce ne precludiamo la sensazione.

Noi rifuggiamo sempre così dal presente come da noi stessi. Noi vogliamo, a rovescio dell'anima classica, vivere in tutte le ore tranne in quella in cui ci troviamo. Siamo

G.B. PEZZIOL
PADOVA

ZABAJONE
RICOSTITUENTE

NOVITÀ DELLA Letteratura Amena La CODA del DIAVOLO di Virgilio BROCCHI.

Lire 3, 50.

Virgilio Brocchi — il cui valore fu messo in luce dal premio Reotta, — ha ormai conquistato il pubblico. Questo delizioso novelle — in cui è un così soporifero e sano senso della vita — danno qualche momento di sollievo allo spirito nella cupezza dei tempi.

La moglie del magistrato di JARRO (Giulio Piccini).

Con biografia e ritratto
dell'autore per Gualtiero
GUATTERI: Due Lire.

L'ultimo lavoro del povero Jarro fu la conversione di questo romanzo. Scritto in giovinezza, — in origine s'intitolava *I ladri di cadaveri*, — corresse fu più volte ristampato. Essendo da gran tempo esaurito, prima di farne una nuova edizione — che per il pubblico d'oggi è come una novità — l'autore volle rivederlo da capo a fondo, e mutò il titolo in *La moglie del magistrato*.

Dirigete vaglia agli editori
Fratelli Treves, in Milano.

NOVITÀ DELLA
Letteratura Amena
La CODA
del DIAVOLO
di
Virgilio BROCCHI.

Lire 3, 50.

Virgilio Brocchi — il cui valore fu messo in luce dal premio Reotta, — ha ormai conquistato il pubblico. Questo delizioso novelle — in cui è un così soporifero e sano senso della vita — danno qualche momento di sollievo allo spirito nella cupezza dei tempi.

La moglie del
magistrato
di JARRO (Giulio Piccini).

Con biografia e ritratto
dell'autore per Gualtiero
GUATTERI: Due Lire.

L'ultimo lavoro del povero Jarro fu la conversione di questo romanzo. Scritto in giovinezza, — in origine s'intitolava *I ladri di cadaveri*, — corresse fu più volte ristampato. Essendo da gran tempo esaurito, prima di farne una nuova edizione — che per il pubblico d'oggi è come una novità — l'autore volle rivederlo da capo a fondo, e mutò il titolo in *La moglie del magistrato*.

Dirigete vaglia agli editori
Fratelli Treves, in Milano.

Thiojodina
potente
depurativo
del sangue

Cura jodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni

Istituto Teoterapico
Italiano - Bologna

quindi sempre fuori del presente. Non vi è minuto da cui siamo più distanti come da quello che ci tocca.

È una condizione così strana e così poco avvertita che riesce assai difficile il definirla.

Come i nostri occhi sono spinti in avanti, così il nostro spirito è teso verso il futuro. Non scorgiamo mai la terra che stiamo calpestando e non sentiamo mai l'istante sul quale la nostra coscienza ondeggia. È quasi con furia che ce ne distogliamo, che lo cacciamo via dal varco opposto a quello per dove è entrato in noi, per acciuffare l'istante che sta per sopravvenire, e non appena questo si avvicina già ci avventiamo verso quello più remoto, più indistinto.

L'esistenza nostra è tutta protesa in quello che è da venire. Non viviamo più. Pare che aspettiamo per vivere o che il vivere sia aspettare. Viviamo nel futuro, nell'attesa di vivere. L'oggi con tutta la sua certezza è nulla, il domani che ancora non è, è tutto.

Semberebbe questa attitudine la più idonea a consentire il senso dell'avvenire, a stimolare in noi la facoltà della divinazione, ed invece è dessa che probabilmente ci porge la spiegazione della nostra incapacità a presagire, della nostra sordità agli arcani messaggi del futuro.

Ma vi è di più. Noi possediamo oggi mezzi tecnici e mezzi intellettuali che ci conducono con successo alla conquista dell'ignoto. Dico alla conquista non alla cognizione, poiché la diversità del vocabolo ha il suo peso. Conquista è non solo cognizione ma è anche possesso sfruttabile. Mentre la conoscenza è teorica e contemplativa, e non implica l'azione.

Noi abbiamo strumenti materiali e immateriali per la conquista dell'ignoto, ma questo ignoto su cui noi piantiamo il nostro vessillo

in segno di dominio è tutt'uno con l'avvenire?

Il problema è di tale profondità filosofica che io non mi attento a discuterlo qui. In taluni punti gli orli dell'ignoto e del futuro si avvicinano così da confondersi, ma a me basta assodare una differenza, questa. L'ignoto di cui mi impadronisco col calcolo matematico, con gli strumenti scientifici, entra nella mia potestà, mi è acquisito definitivamente; io posso dominarlo in gran parte a mia guisa, volgerlo a mio pro o evitarne la contrarietà. L'avvenire che la divinazione luminava, che l'oroscopo rivelava, pur diventando così noto, anzi appunto perché diventava tale, era fuori da ogni influenza umana, era fatale, era separato dall'uomo da una barriera cristallina di impassibilità, era il destino, il fato superiore allo stesso Giove.

L'ignoto conquistato è plasmabile, entra nell'orbita della possibilità umana, l'avvenire rivelato è una necessità geometrica; per entrare nella nostra conoscenza esce dalla nostra sfera di influenza.

Edipo ha la cognizione del suo terribile avvenire, la profezia gli ha rivelato il suo destino di parricida e di incestuoso, ma non solo egli non può far nulla per scongiurarlo, per allontanarlo da sé, bensì ogni suo atto ribadisce l'inesorabile necessità che lo costringe al duplice sacrificio delitto.

Provvidenza o fatalità, una legge inviolabile pare che si adempia ogni volta che qualche avvenimento si effettua. La divinazione e la profezia svelano in anticipo l'atto finale, la sentenza, senza direi nulla intorno alla legge ferrea che così si adempie. Il calcolo astronomico raggiunge lo stesso effetto. Preannuncia esattamente il fenomeno, ma non accorda alcun mezzo per influirvi. Ecco uno dei punti in cui i margini dell'avvenire si toccano, in cui pertanto calcolo e profezia si assomigliano. Perciò forse si è stabilita una correlazione tra l'ignoto dei cieli e l'avvenire della terra, tra il ciclo degli astri e il futuro degli uomini, tra i fenomeni planetari e gli avvenimenti umani; in ambedue i casi la cognizione anticipata ne riesce sterile. La tabella dell'astronomo che preannuncia l'eclisse non mi consente di anticiparlo o di ritardarlo di un attimo, come l'oroscopo dell'astrologo non mi dà modo di sottrarmi dalla minacciata sciagura o di attenuarla.

Ora il procedimento che mi conduce alla conquista e quindi allo sfruttamento dell'ignoto mi è utile, perché io posso contribuire al compimento o impedire l'effettuazione di ciò che un dato calcolo o un dato strumento mi ha rivelato. In tal modo posso guarire una persona cara da una malattia di cui il mio oroscopo mi ha designato l'agente invisibile. Mentre nulla, assolutamente nulla mi è dato di fare o non fare né per

impedire né per determinare l'avverarsi dell'evento annunciato dalla profezia. La divinazione, se pur è possibile, l'astrologia se pur è una scienza — anche dal punto di vista dei suoi nuovi adepti — che mi dà una cognizione certa, non mi dà con ciò arma veruna né per ripararmi dal pericolo di cui mi minaccia né per attuare la fortuna che mi promette.

In più brevi parole: il calcolo mi rende padrone dell'ignoto ma non del futuro; la divinazione mi svela il futuro e me ne rende schiavo, nel punto stesso che me lo indica mi vi sottomette.

Queste sono le condizioni in cui ci troviamo ora rispetto a ciò che giace ancora al di là della nostra cognizione. Ebbene ecco che in base alla prima ci è dato di affermare che l'inquieto anima moderna tanto stitibonda del domani e ansiosa del suo prossimo divenire è foggata in questo suo peculiare e caratteristico atteggiamento perché mentre insegue l'impalpabile chimera del futuro, mentre non riesce a consistere nel presente, è ridotta pertanto a vivere e non sa più vivere che nel passato. È questa la sola certezza che le rimane, data l'incapacità di rappresentarsi attivamente l'avvenire altrimenti che come *non essere*. Ed è questa sua incapacità che la rende così frenetica.

Noi ci siamo creduti fino a ieri assai diversi da quelli che siamo in realtà. La guerra ha compiuto verso di noi un ufficio socratico, ci ha rivelato a noi stessi, ci ha brutalmente strappato tutte le illusioni in forza delle quali credevamo di aver intrapreso una fortunata campagna nell'avvenire, soltanto perché la scienza ci aveva consentito un qualche avanzamento nell'ignoto. Adesso, di fronte alle categoriche smentite che la guerra giornalmente ci procaccia, noi dobbiamo con-

Per la Bellezza

SKIN FOOD

ALIMENTO

DEI

TESSUTI

CREMA

NUTRO



Il TESSUTO DELLA PELLE
NUTRO SOLIDAMENTE
ELIMINA L'AVVENIRE INQUETANTE

INVAZIONE MORBIDEZZA
ATTANZIANZA GIOVANILE
C'HA L'ATTO SINTETICO
THE WALDOFF AGENZIA DESVETTEREY

1.2 Litro
per 2.25
del
Raffinamento
Richiedi accompagnata da Voglia a F. MANTOVANI - Coraggio 36 Milano



Waterman's
Ideal
FountainPen

Non lasciatevi illudere dalle sostituzioni di Marche, perché vendute a miglior prezzo!

“Chi più spende, meno spende.”

Solo la penna

**Waterman's
Ideal
FountainPen**

è la garanzia
l'insuperata, la perfetta

Tre tipi:

Semplice - per uomini, di sicurezza - per Signore e Sportman.

Automatico
soddisfano ogni esigenza.

QUADERNI della GUERRA

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

**ESERCITO, MARINA
e AERONAUTICA** nel 1914
del Capitano
G. TORTORA, O. TORALDO e G. COSTANZI.
Con 29 incisioni. Una Lira.

Paesaggi e spiriti di confine
per **Giulio CAPRIN.** Una Lira

Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **Gino FRATELLI.** . . . 1 10
La guerra, conferenza di **Angelo GATTI**, capitano di Stato Maggiore. 1
La presa di Losopp (Amberg) e la guerra aerea in Galizia, di **Arnaldo SACCA-SOLL.** Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartine. 8 50

Cracovia - antica Capitale della Polonia - di signamento EULOGIO. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **Vito GOTTI.** Con 16 fotografie. 1 50

Albania. Sul mare di regno. - **Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià.** **Da Durazzo a Valona - di A. Italo SULLIOTTI.** Con 19 fotografie fuori testo. 2 50

Reims - il suo martirio. tre lettere di **Diego ANGELI.** Con 25 fotografie fuori testo. . . . 1
Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema Adriatico, di **Quintino CASTELLANI.** . . . 1

La Francia in guerra, lettere parigine di **Diego ANGELI.** 2 50

Il mortale da 420 e l'artiglieria terrestre nell'Europa di guerra, di **Ettore BRAVETTA.** Capito di rasoio. Con 28 fotografie fuori testo. . 1 50

La marina nella guerra attuale, di **Italo ZIN-GARELLI.** Con 49 fotografie fuori testo. . . 1 50

Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dott. **Cesare BATTISTI.** deputato di Trento al Parlamento di Vienna. 2 50

Sul campo di Polonia, di **Concetto PETTITATO.** Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ.** 37 incisioni fuori testo e una carta. . . . 2 50

L'anima del Belgio, di **Paolo SAVIOLOPEZ.** In appendice: La lettera pastorale del Cardinale **MERCIER**, arcivescovo di Malines (Fratello e sorella). Con 16 incisioni fuori testo. . . 1 50

SEGUIRANNO PRONTAMENTE:

Un mese in Germania durante la guerra, di **Luigi ABBOSCHI.**

A Londra durante la guerra, di **Ettore MODIGLIANI.**

I Dardanelli. L'Oriente e la guerra europea, di **Giuseppe PIAZZA.**

Da Digione all'Argonna, memorie eroiche di **Riccardo GARBALDI**, raccolte da **G. A. Castellani.**

Alcune manifestazioni del potere marittimo, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello.

L'aspetto finanziario della guerra, di **ugo ANCONA**, deputato.

La Neutralità Svizzera, di **Paolo ARCAI.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

D'imminente pubblicazione

Da Digione all'Argonna

Memorie eroiche

DI

RICCIOTTI GARBALDI

raccolte da **G. A. CASTELLANI**

1.^a Premia.

Come raccolte le Memorie.

PARTE PRIMA.

II. La Digione e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia. - I proclami della gloriosa giornata di Digione.

III. Tregua di Eserciti ed episodio sentimentale. - "Blindato".

IV. La prima giornata di Digione. - Sopra le ali di un'anguilla.

V. Battaglia: L'epica lotta di Messigny. - Giorgio Imbriani muore gridando: "Avanti Italiani. Viva l'Italia".

VI. La morte tragica di Giuseppe Garibaldi: l'ultimo la prima giornata di Digione.

VII. Seconda giornata di Digione.

IX. Terza giornata di Digione. Garibaldi in Tenda: vigilia la battaglia.

X. La quarta brigata conquista la bandiera del 61.^o reggimento di Po-murina.

XI. Come Cartat conquistò la bandiera. XII. Una sfilata intorno a Cartat. - Stefano Caserio in uno slancio di entusiasmo trascina la quinta brigata alla vittoria.

XIII. La Vittoria!

XIV. La notte.

XV. Addio alla Francia. - La figura dolente di Anita e l'ombra di Mentana.

PARTE SECONDA.

XVI. Il 1.^o e i tre episodi dell'Argonna. - Cornelia, Adolfo e Costanza, tre madri, una stirpe.

Con ventidue fotografie inedite.

DIRETTORE COMMISSIONI AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 19.

È uscito IL QUARTO NUMERO

LAVORI

ANNO I^o - 1915

== FEMMINILI ==

RIVISTA PRATICA

per FAMIGLIE, COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

Ecco una colla al mese in un fascicolo di 88 pagine in-8, con oltre 100 disegni dei ritratti più in voga, come *Ricciotti Garibaldi*, *Nero*, *Montenapoli*, *Finis a repubblica*, al *quattro di Francia*, a *punto di Venezia* e *d' Irlanda*. Favolevole pagine sono dedicate ai lavori di biancheria, corredi da camera, vestiti da ballo, e tutti gli altri oggetti semplici, come bianche, graminelle, e delle relative spiegazioni e prezzi. Insieme, singolare faciliamente da ogni mano femminile per quanto inesperta.

Centesimi 50 il numero.

Abbonamento annuo, Lire 5. (Estero, Fr. 7).

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

Aiute allo specchio

DI

Amalia GUGLIELMINETTI

Con coperta a colori di **Mario REVIGLIONE**: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Questo mese esce

GUIDA

DESCRITTIVA E MEDICA ALLE

**Stazioni Idrominerali, Idroterapiche
e Climatiche d'Italia**

con un corso nei SOGGIORNI D'INVERNO,
sui SANATORI
e sulle CURE DIETETICHE di LATTE e di UVA

PER IL DOTTOR

MARTINO CUSANI
Maggiore medico.

Un volume in-16, di 740 pagine,
con una Carta topografica a colori delle varie
Stazioni idroclimatiche e Climatiche,
legato in tela e oro: **SEI LIRE.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Domenico GNOLI

GIULIO ORSINI

Fra TERRA ed ASTRI

VERSI

Elegante edizione bion con Ritratto dell'Autore
Quattro Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

IL MEDITERRANEO

e il suo equilibrio
DI
VICO MATEGAZZA

Con prefazione dell'Ammiraglio
Giovanni PETTOLLO

Un volume in-8, con 62 illustrazioni
fuori testo: **Quattro Lire.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Malattie professionali

= e igiene del lavoro =

del Dottor **E. ROTH**

Traduzione e note del dott. **Luigi Carozzi**,
con prefazione del prof. **Luigi Devoto.**

TRE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Anton Giulio Barrili.

Capitan Dodoro, 18. ^a edizione. . . 1	L'olio e l'Edera, 30. ^a edizione. . . 1
Santa Cecilia, 14. ^a edizione. . . 1	Diana degli Embrici, 2. ^a ediz. . . 1
Il libro nero, 4. ^a edizione. . . 2	La conquista d'Alessandria, 2. ^a ed. . . 1
Il Rosol e i Neri. Nuova edizione rivista, 2 volumi, 7. ^a edizione. . . 2	Il tesoro di Solofredo, 16. ^a ediz. . . 1
Le confessioni di Fra Gualberto, 14. ^a edizione. . . 1	Il merlo bianco, 2. ^a edizione. . . 1
Val d'Alpi, 22. ^a edizione. . . 1	Edizione illustrata da A. Bonamano.
Semiramide, 11. ^a edizione. . . 1	La donna di picchio, 3. ^a ediz. . . 1
La notte del Comendatore, 2. ^a ed. . . 1	Il ritratto del diavolo, 5. ^a ediz. . . 1
Castel Garone, 11. ^a edizione. . . 1	L'11. ^a comandamento, 14. ^a ediz. . . 1
Come un sogno, 34. ^a edizione. . . 1	Il Bianconiglio, 12. ^a edizione. . . 1
Cuor di ferro e cuor d'oro, 24. ^a edizione. 2 volumi. 8	L'anello di Salomone, 4. ^a edizione. . 1
La Montanara, 12. ^a ediz. 2 vol. . . 2	O tutto o nulla. Nuova ediz. popola. . 1
Ediz. illustr. da Gino De Bini. 2	Fior di angustia. Nuova ediz. popola. . 1
Arrigo il Sarlo, 4. ^a edizione. . . 1	Il Conte Rosso, 7. ^a edizione. . . 1
Un'altra bestia. Racconti, 4. ^a ed. . . 1	Dalla rupe. Nuova ediz. popolare. . 1
La spada di fuoco, 4. ^a edizione. . . 1	Amor alla macchina, 3. ^a edizione. 8 50
Un giuliano di Dio, 5. ^a edizione. . . 1	Nousir Tomb, 5. ^a edizione. . . 1
Il Pastore, 4. ^a edizione. . . 1	Il lettore della principessa, 3. ^a ed. . 1
La signora Autari, 4. ^a edizione. . . 1	Ediz. illustr. da Pennasillio. . . 6
La Sirena, 6. ^a edizione. . . 1	Casa Polidori, 4. ^a edizione. . . 1
Scudi e corone, 2. ^a edizione. . . 4	Galeata, 6. ^a edizione. . . 1
Amori antichi, 3. ^a edizione. . . 1	Il diamante nero, 4. ^a edizione. . . 1
Rosa di Gerico, 4. ^a edizione. . . 1	Raggio di Dio, 6. ^a edizione. . . 1
La bella Garzana, 4. ^a edizione. . . 1	Il bel del paradiso. Ediz. popola. . . 1
Ediz. illustr. da O. Tofani. . . 1	Tra Cielo e Terra. Edizione popolare con ritratto dell'autore. 1
Le due Beatrice, 7. ^a edizione. . . 1	Sorridi di gioventù, note e ricordi. Nuova edizione economica. 1
La Castellana, 3. ^a edizione. . . 1	
Fior d'oro, 6. ^a edizione. . . 1	
Il prate maledetto, 3. ^a edizione. . . 1	
Tizio Cato Sempronio. Nuova edizione economica. 1	

OPERE POSTUME:

VOCI DEL PASSATO. Discorsi e conferenze (1881-1907). L. 5—
CANZONI AL VENTO. Raccolta delle sue poesie. 5—
RE DI CUORI, romanzo. Un volume in-16 3 50
LA FIGLIA DEL RE, romanzo. Un volume in-16 5 50

I suoi tre capolavori: **Capitan Dodoro - Santa Cecilia - Il libro nero**, L. 1—
con i precedenti dalla biografia e dal ritratto dell'autore (edizione popolare del 1910) 1

Prossimamente usciranno nella collezione Treves le seguenti opere del Barrili comprese in altre edizioni che più non si trovano in libreria:
Una ogni mille. — **Storie a galoppo.** — **Giulio Vandi.** — **Se fossi re.**

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 19.

ITALIA e GERMANIA

IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE. LA GUERRA E L'ITALIA

DI

G. A. BORGESE.

I.
IL GERMANESIMO.
I confusi.
La guerra.
Valori positivi.
Valori negativi.
La Germania austriaca.
Invenzioni di luoghi comuni.
Uomini di natura.
Cristianesimo occidentale.
Questa guerra come guerra religiosa.
II.
L'IMPERATORE.
Personaggi.
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

E SILE

Nuove liriche
di
Ada NEGRI
(Edizione bion)
Quattro Lire.

II. DELLA STESSA AUTORE:
Fatalità, poesie L. 4—
Tempeste, nuove poesie. 4—
Maternità, nuove poesie. 4—
Dal profondo, nuove liriche. 4—

Vaglia agli edit. Treves, Milano.



Il mistero della Consulta.
Come Sonnino dovrebbe rivelare quotidianamente le sue intenzioni.



L'ubiquità di Cicchetti.
Enologo di Sant'Antonio, si trova contemporaneamente a Vienna, a Berlino... a Cavour.



Impressioni di Pompei.
— Ho assistito agli scavi di parecchi ruderi della Civiltà, della Pace.
— E della Triplice Alleanza?



Dimostrazioni interventiste.
Mussolini (a Marittelli). — A proposito di intervento non abbiamo potuto constatare che quello delle guardie e dei carabinieri.



Dopo la chiusura della Scala.
— Un bilancio poco confortante quest'anno, l'ho dovuto offrirmi un nuovo ordine equivo.



Nel giubileo di "Cavalleria".
— Il Ministero dell'Istruzione, invece di una medaglia, avrebbe dovuto offrirmi un nuovo ordine equivo.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corso del giornale).
5. **Roglia Emilia.** A Carrizog certa Evancieri per questioni col marito, annega due suoi piccoli bambini poi se stessa, ma lei è stata soccorsa.
6. **Roma.** Ritorna da Napoli il presidente dei ministri Salandra.
7. **Torino.** Alla Borsa, nel mattino, cade, ferendosi mortalmente, il tenente aviatore Domenico Chiaradà, di anni 25, di Salsola.
8. **Spesio.** E consegnata solennemente alla

Voltri, e sono rubate 20 mila lire in denaro, e molti titoli.
Lunera. Abbandonissime nevicate sul Cantone Grigioni ed in altre valli della Svizzera sul Gottardo fin 4 metri di neve.
Atene. Gli amici politici di Venizelos si sono riuniti a varie riprese ed hanno rinviato nel modo più raso le più insistenti preghiere a Venizelos di non ritirarsi dalla vita politica. Ma tutti i loro sforzi sono falliti dinanzi alla volontà ben decisa di Venizelos che, pur ringraziando gli amici, ha dichiarato che il suo ritiro è irrevocabile.
Cairo. Alle 12.30, un giovane egiziano, studente in legge, che attendeva lungo la via Abdin, ha tirato un colpo di rivoltella contro il Sultano Hussein, che passava in vettura, proveniente dal Palazzo Reale. Il suddito italiano Gianotti coraggiosamente fece deviare il colpo ed impedì che l'aggressore continuasse a sparare. L'aggressore, Mohamed Ghali, di Mansera, è stato arrestato.
Tripoli. Nell'Orbella, ad est di Torri Madelen, colonna italiana mista composta dal colonnello Rosso, è attaccata vigorosamente da ribelli, che sono respinti dopo pesante combattimento: dei nostri, 2 morti e 4 feriti, tutti reggieri libici.

SIC MIO BAMBINO CONTRO LA TOSSE ASSINUA (UN CUBO) E' ISCRITTO NELLA FARMACOPA. NELLA FARMACIA

grande Comandante Cavour la bandiera di combattimento della Marina.

Fuligno. Alle 22.5 forti scosse di terremoto.
Roma. Arredo Venizelos sulla pubblicazione delle sue rivelazioni sulle trattative con l'Inghilterra, per intervento in guerra della Grecia, dichiarato che il Re aveva approvato la cessione alla Bulgaria del distretto di Cavala, il Governo pubblica un comunicato nel quale ammette formalmente tale dichiarazione.

ANURESINE ISCRITTO NELLA FARMACOPA (UN CUBO) E' ISCRITTO NELLA FARMACOPA. NELLA FARMACIA

Tripoli. A sud-est di Misra, sull'Uadi Maruta, colonna mista al comando del tenente colonnello Giammarini è assalita da considerevoli forze ribelli, che sono respinte. Forlì: nostre, un ufficiale morto, undici ufficiali feriti, sei uomini di truppe bianche feriti; truppe libiche: un capitano di morti e feriti.

7. **Roma.** Arriva l'ex-ministro francese Hanotaux.

Genova. clamorosa dimostrazione a sera, di interventisti, in onore di Giorgio Corbelli arrivato da Roma.

Berna. Vietato da oggi le esportazioni dalla Svizzera del latte fresco, latticini, pommo, rami, legname.

Apo. Venizelos avrebbe preso conoscenza del comunicato del Governo, il quale smetteva l'approvazione del Re alla cessione di Cavala alla Bulgaria, ha indirizzato una lettera di protesta al Re. Il Sovrano ha trasmesso la lettera al Governo, che ancora non ha risposto.

Belgio. La principessa ereditaria Teclida di alla luce una principessa.

8. **Roma.** Arriva alle 14.30 da Napoli il generale francese Pan, proveniente dal Haiti e dalla Russia, accolto con alcune dimostrazioni degli elementi interventisti.

— In via Botoli in casa di certo Pennacchia, socialista, dipendente alla Camera dei Deputati, è scoperto apparecchio radiotelegrafico. Il Pennacchia è arrestato.

Torino. Battesimo del Principino Valdo Alberto Amedeo, figlio del Principe Amedeo di Danimarca e della Principessa Matilde Calvi di Bergoglio. Madrina la Regina Alessandra d'Inghilterra, padrino il nonno, Principe Valdemaro di Danimarca.

Genova. Inaugurato il Congresso dei ragionieri.

Genova. L'intera popolazione di Legosanto, in preda al entusiasmo per la disarmazione, invade circa 400 baracche, la valle Agre di Danimarca e della Principessa Matilde Calvi di Bergoglio. Madrina la Regina Alessandra d'Inghilterra, padrino il nonno, Principe Valdemaro di Danimarca.

— Il generale Pan vi- la sera partecipa a granzi intorno alla l'ambasciata di Francia.

— L'Observatore Romano dice priva di ogni fondamento la notizia data da un giornale francese che l'Austria abbia interesse il Papa a farsi intermediario di pace.

— La questione vista dai comici, non infelicitando e l'altro neutralità indotti per domenica un pubbliche piazze.

Milano. Il Consiglio Comunale approva l'aumento del 10% del soprapprezzo fondiaria e del dazio sul vino, aumento, questo già applicato col catenaccio.

Comacina. Gli abitanti di Legosanto con 700 baracche invadono di nuovo la Valle Bona prendendo abitualmente e profondi danni.

Catania. A Vidanza il guardiasella della stazione dopo avere tirato ferisce con rivoltella il capostazione Vincenzo Rillotta.

Parigi. Festa di congedo degli italiani al maggiore Longo, della 111esima brigatissima, che parte per l'Italia.

Atene. Il ministro della guerra ha rivolto una circolare telegrafica alle circoscrizioni militari del Regno per ottenere che venga immediatamente stabilita la lista degli uomini della classe del 1916. La lista sarà inviata alle armi di quei soldati avrà luogo immediatamente dopo.

10. **Roma.** Partono per Parigi l'ambasciatore Tittoni, e il generale Pan.

— Il Papa riceve in udienza privata Gabriele Hanotaux e la sua signora. Hanotaux offre al Papa un exemplare della sua "Vita di Giovanni d'Arco". Benedetto XV è lungamente intrattenuto col Hanotaux, col quale ha parlato del problema dello spirito cattolico in Francia.

— L'Observatore Romano, a proposito delle voci corse d'una missione diplomatica affidata a monsi-

ger Scapinelli, Nuncio a Vienna, dice: "Possiamo assicurare che monsignor Scapinelli non vi è mosso da Vienna e che in questa missione diplomatica, l'hai affidata non è che un ricambio di fantasia".

Milano. Certo fornaio Zaffaroni in via Vigevano, neppure, non si sa bene perché, una piccola cognata poi si uccide.

Livorno. Serrala dei forai per protesta contro il municipio negante la qualità di farina fornita da esso al forai fino al nuovo raccolto.

Treviso. Violenta luttuosa si è abbattuta su vasta zona e la grandine è caduta a Omigo, Vidaro, Parma di Soligo e Valdobbiadene.

Parigi. Il tribunale militare assolve il capitano dei corazzieri Heron, che uccise la moglie perché voleva impedire di partire per la guerra o seguirlo.

Berlino. Secondo la Bremer Bürgerzeitung il partito socialista tedesco rifiuta quest'anno alla celebrazione del primo maggio. Con ciò il partito — dice il giornale — dimostra di volere anche in quel giorno onorare la pace civile.

In questi giorni abbiamo allestito la rivista delle seguiti sopra che sono sempre ricercatissime:

- 1° Germania Imperiale, di BULOW. L. 10
- 2° L'Adriatico, di DE ANIMONE oneste, di DE ANIMONE. 5
- 3° Diritti dell'uomo: Tristi amori, di GIACOSA. 3.50
- 4° L'allegrette, di NICCO DEMI. 2
- 5° Rime, di WERNER. 1
- 6° Il signor di Camors, di FEUILLET. 1
- 7° Chi s'alta Dio l'alta, di SMILES. 1

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Volete la salute??

Bevete FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA"

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

La NUOVA GUERRA
(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)
di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH. Quattro Lire.

PERICOLI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 18.

I RACCONTI DEL BIVACCO
di GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori. Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 18.